ANNO I - N. 4 - L. 150 GIORNALE DELLE LOTTE OPERAIE E STUDENTESCHE 24 MAGGIO 1969

LA CLASSE

OPERAI E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA

IN VISTA D'OTTOBRE

IL PROGRAMMA PER I PROSSIMI MESI: PREPARARE LA ROTTURA ANTICIPATA DEI CONTRATTI COME SCADENZA PER L'ORGANIZZAZIONE

Il 'maggio strisciante' italiano mette paura ai padroni. Le scadenze dei prossimi mesi stanno impegnando a fondo tutte le parti interessate.

Comincia il gioco delle parti tipico dei periodi di 'grande paura'; il sistema mette in moto ogni sua articolazione, al fine di garantire — in ultima analisi — l'equilibrio capitalistico complessivo e lo sviluppo: il capitale avanzato gioca la carta riformistica, guarda agli anni '80, progetta il salto in avanti dei prossimi anni; il padronato più arretrato si prepara a mostrare i denti agli operai; le istituzioni dello stato oliano il loro apparato repressivo — polizia, magistratura — tentano di trasformare l'accordo governativo in regime (Saragat), si preparano a garantire con ogni mezzo la pace sociale; le forze politiche 'progressive' tentano di ricucire il livello politico formale dell'organizzazione sociale puntando a una ricomposizione dello stato a livelli più avanzati (patto costituzionale-nuova maggioranza); i sindacati si preparano a fronteggiare l'attacco operaio contenendone la spinta entro limiti 'gradibili' alle necessità dello sviluppo capitalistico.

(I sindacati, poi, sono il 'deus ex machina' di tutto il 'pasticciaccio', sembrano l'ultima trovata, la più recente scoperta della stampa padronale in fatto di controllo sulle lotte operaie. 'Abbiamo bisogno di un sindacato forte e unitario in fabbrica' ripetono alla TV Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, tutti contenti di poter usare sempre meglio questo 'argine di contenimento', del quale conoscono bene da tempo l'ultilità ("Dobbiamo chiedere ciò che è possibile ottenere — leggi: ciò che vogliono concederci (n.d.r.) — non ciò che vorremmo").

Tutti si preparano, tutti prendono le distanze, misurano le forze,escogitano strategie e provvedimenti; si intrecciano articoli convegni contatti abboccamenti riunioni congressi 'pour parlèr' polemiche articoli di giornale saggi appelli elucubrazioni tavole rotonde convocazioni ordini del giorno disposizioni straordinarie: e tutto questo perché?

Continua a pag. 2

OBBIETTIVI SCADENZE ORGANIZZAZIONE

Dopo le lotte d'autunno della Pirelli si sono rimesse in movimento le fabbriche di tutto il fittissimo tessuto industriale della regione milanese. La Pirelli ha assunto questa funzione motrice non semplicemente perché aveva lottato, ma per come aveva lottato, e per come lo sciopero si era organizzato. Ciò che si è diffuso a macchia d'olio, trovando un terreno già preparato, è la proposta organizzativa. Per quante esperienze si possano condurre nella regione lombarda, resta fermo che nessuna forza minoritaria è riuscita mai a provocare fatti talmente significativi da porre una base stabile, organizzata. nel tessuto industriale milanese. Più che la lotta in sé o il problema della ripresa della lotta, da qualche anno a Milano funzionano solo le proposte che hanno un futuro organizzativo. Da questo punto di vista, il movimento studentesco milanese è mancato completamente. Il suo rapporto coi problemi organizzativi delle lotte operaie è stato sempre episodico, sporadico, succube del sindacato.

Pirelli, Innocenti, Siemens, Alfa Romeo sono le tradizionali avanguardie di massa milanesi; ma la tendenza netta di quest'anno è invece un'altra.

continua a pag. 2

FIAT: OLTRE IL '62

Come nel '62. Quando si chiede agli operai FIAT come vanno le cose, quando si parla tra compagni sulla tensione di base, sulla volontà di lotta, la risposta è sempre quella: «come nel '62». La stessa serie di fermate interne, di lotte di reparto, che preparano lo scontro. I ritmi che vanno all'impazzata, il carico di lavoro e la vertigine degli spostamenti sono gli stessi. Il padrone accumula scorte di previsione della lotta, gli operai accumulano rabbia. I sindacati orchestrano il grande rito per settembre, gli operai dicono che la lotta doveva, deve essere aperta ora, nei mesi di aprile, maggio, giugno, nei mesi della massima produzione. Anticipo delle lotte è la parola d'ordine operaia; rispettare il calendario, le scadenze congressuali, è quella sindacale.

Come nel '62, sono arrivati alla FIAT decine di migliaia di nuovi operai, una buona parte di essi non sa nemmeno che questo è l'anno dei contratti. Se andiamo davanti alle stesse porte forse non troviamo nessuno degli operai che lavorano là nel '62, pochi di quelli hanno lottato nel '66: la mobilità è una delle armi più potenti in mano al padrone dell'auto per distruggere una organizzazione stabile interna, del tipo Pirelli. Per questo la funzione del partito, proprio nei suoi connotati «bolscevichi» è assunta oggi da chi organizza la ribellione e la violenza sul piano sociale, con movimenti di massa. Questa esigenza organizzativa è anche una specifica funzione di classe che può avere oggi il movimento studentesco in quanto tale, purché esso sia coscientemente indirizzato a fornire un terreno di generalizzazione delle lotte operaie. La risposta di classe all'arma capitalistica della mobilità della forza lavoro si esprime in termini di organizzazione: vale a dire capacità di rovesciare la mobilità stessa in circolazione dello scontro operaio, proiettando in esso fino in fondo, ai fini della comunicazione, i quadri studenteschi e sommandoli aritmeticamente. Ma questo non basta a mettere in moto la massa FIAT né a creare un'alternativa strategica. È necessario che i grandi temi politici collegati alle scadenze contrattuali siano urgentemente assunti dal movimento di massa come unico terreno di organizzazione e di discussione. Proprio perché la FIAT si muove sulla base di una spinta generale, di massa, direttamente politica, o non si muove.

I sindacati hanno finora agito isolando e chiudendo le lotte interne, le fermate di reparto. Mentre gli operai vedono questi movimenti spontanei — talvolta organizzati dall'intervento di gruppi singoli — come spinte alla generalizzazione e all'anticipo delle lotte contrattuali. Organizzare la lotta per l'abolizione delle categorie, strumento di ricatto e di selezione politica, organizzare la lotta per aumenti salariali uguali per tutti sulla paga base e per il salario minimo garantito, smentire chi parla della possibilità di un controllo dei ritmi (senza vedere che contro il tempo di catena non c'è che l'organizzazione del rifiuto del lavoro), imporre — come in Inghilterra — la pratica delle assemblee interne quando vogliono gli operai: questo significa preparare oggi alla FIAT uno scontro politico di massa.

(segue dalla 1 pagina)

OBBIETTIVI E SCADENZE

Assumono funzione propulsiva le lotte in cui si scoprono forme nuove di azione e di organizzazione, anche se rappresentano luna concentrazione operaia esigua. Dall'inizio dell'anno il movimento di lotta è passato da una fabbrica all'altra senza soluzioni di continuità.

Dal punto di vista dei settori, la struttura industriale milanese si fonda sul settore elettromeccanico, fornitore del settore dell'auto. ma che negli ultimi anni ha assunto una forte tendenza a svilupparsi verso le soluzioni dell'elettronica. Prendendo l'avvio dall'industria a partecipazione statale Siemens, è avvenuta una proliferazione del settore elettronico così forte che oggi si possono individuare intere aree territoriali in cui questo settore è concentrato: tra Monza, Vimercate ed Agrate, con la Philips, l'Autelco, la SGS, la IBM. E' recentissima la notizia di un accordo tra la SNAM Progetti e la General Electric sui calcolatori per il controllo dei processi. Partendo dall'elettrotecnica e dall'elettronica, dalle telecomunicazioni e dall'industria elettrica in generale. si sviluppa in maniera impetuosa anche la richiesta di tecnici ad alto livello. Le lotte dei tecnici milanesi di questa primavera sono la faccia rovesciata di un processo di sviluppo di uno dei settori di maggiore proliferazione tecnica. Accanto a questi la farmaceutica e la chimica. Queste lotte hanno dimostrato anche come la figura tradizionale dell'impiegato amministrativo, una volta simbolo o macchietta del capitale milanese, vero «zio Tom» del padrone, stia radicalmente cambiando. L'elettronica entra nella banca e nell'amministrazione. l'uso pianificato della scienza in funzione direttamente produttiva avviene su larga scala. Dopo l'esempio dell'Assemblea Permanente alla SNAM Progetti la lotta è passata alla Sit-Siemens e poi a tutte le fabbriche che abbiamo nominato, in particolare alla Philips, per investire di riflesso i grossi nuclei impiegatizi dell'Alfa Romeo, dell'Innocenti e della Pirelli.

Ma non c'interessa la sociologia della forza-lavoro, c'interessa sottolineare come le lotte dei tecnici abbiano trovato un terreno di unificazione con quelle operaie non tanto sulle piattaforme ma sulla ricerca dell'organizzazione permanente. La figura tradizionale dell'operaio comunista di alta qualificazione tecnica, la figura sociale che è stata alla base della formazione dei partiti comunisti negli anni '20 oggi si viene trasferendo sulla figura sociale del tecnico di alta qualificazione. La difficoltà del sindacato — che tratta ancora i tecnici come quelli che «finalmente hanno deposto la paura» — derivano dal fatto che a quel livello si pongono direttamente e immediatamente i problemi del partito, dell'organizzazione politica. Questa è forse la sola via per poter «fissare» organizzativamente la circolazione della lotta operaia, la moltiplicazione della lotta di reparto che oggi, proprio in fabbriche come la Pirelli o come la Necchi di Pavia. può assumere forme corporative. d'isolamento. Non è un caso che essa è la forma di lotta ormai privilegiata dal sidacato o quella nella quale il sindacato si muove con il massimo agio. Essa raramente lascia residui organizzativi, se non viene vista solo e soltanto come detonatore per una lotta generale.

Dagli scontri con la polizia ed i blocchi stradali della Geloso, alla violenza massiccia della lotta alla OM, al sequestro del dirigente alla FIAR emerge invece proprio a Milano una continua spinta alla durezza della lotta ed alla ricerca di uno spazio esterno, di piazza, che oggi è uno spazio direttamente politico.

L'autoorganizzazione operaia ha insomma due facce, quella della frammentazione della lotta di reparto o quella della proliferazione organizzativa, della comunicazione della lotta. Oggi a Milano questa comunicazione è rapida, avviene per canali propri. E' il momento perciò di lanciare un'iniziativa generale. non tanto per collegare singolarmente queste lotte — il cui processo di crescita ormai è totalmente autonomo — quanto per assegnare obiettivi e scadenze tali da cristallizzare un'organizzazione. Dall'accordo Alfa Romeo di quest'inverno alla conclusione di tutta una serie rapida di accordi nella metalmeccanica, il sindacato svolge un contenimento sistematico e al tempo stesso si trova a rappresentare la rabbia dell'esplosione. Sono ricominciate alcune rappresaglie contro sindacalisti interni. Soltanto allora si è minacciato lo sciopero generale dei metalmeccanici. Ma i padroni hanno troppa paura. far partire Milano oggi significa mettere in moto Torino domani. Se questo è il terrore dei padroni, questo dev'essere l'obiettivo della nostra iniziativa politica.

Milano: una carica della polizia durante lo sciopero per Battipaglia

(segue dalla 1 pagina)

IN VISTA D'OTTOBRE

Perchè — per la prima volta da molti anni — la classe operaia minaccia di arrivare alle lotte contrattuali con un grado altissimo di conflittualità, di insubordinazione, di autonomia.

La tensione si accumula sempre di più; esplode sempre più spesso in episodi di rifiuto violento e generalizzato — non contrattabile — dell'intera organizzazione dello sfruttamento, del lavoro, dell'organizzazione produttiva e sociale. Riuscire a innestare su questa situazione di classe una trama organizzativa fornita di un minimo di consistenza, riuscire a unificare realmente il discorso politico delle avanguardie di massa capaci di trascinare dietro di sé i settori decisivi della classe operaia, significa che i borghesi rischiano di vedere prima della fine dell'anno in corso le bandiere rosse sventolare sulle fabbriche occupate.

Il fatto è, che non è la prima volta che i borghesi dell'occidente europeo sperimentano la sensazione collettiva della 'grande paura': solo che — alcune volte — hanno avuto partita vinta. Questa volta può andare diversamente? Può andare diversamente.

Non nel senso che l'ottobre '69 sarà, o possa essere, l'« Ottobre »; ma nel senso che le condizioni consentono oggi alla classe operaia di uscire dallo scontro avendo conquistato il livello dell'organizzazione politica.

A quali condizioni? Alcune sono già date: l'isolamento delle singole lotte operaie e dei diversi settori di lotta comincia ad essere superato dalla circolazione sistematica dell'informazione, che è già un'embrione di coordinamento — che è già un'embrione di organizzazione; l'isolamento 'sociale' delle lotte è rotto dallo ingresso violento sul terreno della lotta di classe di strati sociali proletarizzati (i borghesi rischiano di vedere le bandiere rosse come nel maggio francese — sulle università, i centri di ricerca, le scuole, gli uffici studi etc., e — in più rischiano di veder bruciare le sedi di tutte le articolazioni evidenti del potere costituito nei comuni rurali a prevalente presenza bracciantile, nelle terre meridionali sottoposte dalla riorganizzazione capitalistica a processi di ristrutturazione violenta); la capacità di controllo del partito e del sindacato per conto del sistema sta perdendo terreno.

Altre condizioni vanno costruite: con un lavoro intenso, difficile, sistematico, che ci dovrà vedere impegnati nei prossimi mesi, a partire dai prossimi giorni.

I tratti costitutivi d questo lavoro vanno fissati fin da oggi.

Sui temi che si propongono come il terreno naturale per lo svilupparsi a tempi brevi di una altissima conflittualità, va organizzato un intervento politico che coordini ogni movimento di classe nella preparazione dello scontro.

E' possibile tentare di elencare qui — schematicamente — alcune "ipotesi di lavoro":

1) preparare — attraverso un intenso lavoro politico teso a stendere un filo organizzativo attraverso una serie di situazioni di fabbrica alcuni convegni (FIAT, Montedison, Metalmeccaniche lombarde) che servano a predisporre gli strumenti per un intervento coordinato a livello di classe in tutta una serie di settori-chiave.

2) intensificare i contatti fra i momenti organizzativi della autonomia della lotta di classe attualmente esistenti (Comitati di Base o altre forme d'organizzazione nuova, che possono delinearsi durante le prossime lotte) nell'intento di arrivare a una verifica politica.

3) Svolgere un lavoro politico tendente ad orientare dentro la lotta operaia sui contratti la conflittualità che il capitale riversa a livello sociale. Questo significa far ripartire al più presto — e unificare dentro la scadenza della lotta contrattuale — tutto un ventaglio di lotte sociali violente e di massa: la lotta degli studenti contro la scuola e la riforma della scuola, dei tecnici e dei ricercatori, degli altri strati sociali proletarizzati contro l'iniziativa capitalistica.

Questo significa lavorare a raccogliere dentro questo progetto di organizzazione che esplicita il processo di ricomposizione di classe attualmente in corso, la carica di conflittualità e di insubordinazione, di violenza così largamente diffusa, disseminata a livello sociale dalla iniziativa stessa del capitale di risposta alle lotte operaie.

4) Tutto questo va visto, ormai, dentro un privilegiamento sistematico e massiccio, non più della tematica dell'organizzazione, ma del lavoro organizzativo pratico.

Posta come esigenza specifica della lotta pervenuta a certi livelli di autonomia reale, l'organizzazione ha ormai delle scadenze proprie.

Ma — queste scadenze — sono tutt'altro che diluite in un processo di lungo periodo, i cui "tempi interni di crescita" funzionino come pura proiezione di una soggettività che si rivela — alla prova dei fatti — opportunismo puro.

Le tappe, i tempi dell'organizzazione di classe sono dati dalle scadenze della lotta operaia: il che fare dei prossimi mesi è dato dalla parola d'ordine « Anticipazione per l'organizzazione, organizzazione per l'anticipazione ».

'Anticipazione' non è un termine astratto: significa battere sul tempo la capacità dei sindacati di riprendere in mano la situazione, di assicurare il controllo dell'intero processo, e il suo esito guidato.

'Organizzazione' non è una vuota parola d'ordine, che riversa nella lotta politica il cattivo infinito di proposte generiche e ideologiche: significa costruzione — nella lotta — di una rete capillare di contatti, di quadri, di istanze di base, di collegamenti.

La scadenza di scontro — dunque — va vista non come un "salto", come un momento risolutivo, ma come una tappa decisiva dentro un processo continuo di crescita organizzativa.

ORGANIZZARE L'ORGANIZZAZIONE è la parola d'ordine giusta che deve guidare nei prossimi mesi il nostro lavoro politico.

Milano

O.M.

TRA SPONTANEITÀ E ORGANIZZAZIONE

O.M., 16 aprile 1969: è trascorso quasi un anno dall'inizio delle discussioni tra sindacati ed Assolombarda per le trattative sull'equiparazione salariale tra FIAT-SPA di Torino e O.M. di Milano. Il lungo processo che va da un rinvio all'altro non ha soluzione di continuità. Mentre viene fissata per l'indomani un'ennesima riunione sindacati-padronato, la mattina del giorno stesso gli operai del reparto « Carpenteria » interrompono spontaneamente il lavoro. Questo sciopero di reparto blocca tutta la produzione: immediatamente la fabbrica intiera scende in sciopero.

I sindacati sono presi in contropiede: loro stavano trattando « democraticamente » le questioni dei lavoratori, ma capiscono che se non si mettono subito alla guida della lotta impugnando lo sciopero spontaneo, tutta una situazione di fabbrica rischia di sfuggire loro di mano: e così proclamano tempestivamente la rottura delle trattative e lo sciopero di due ore a metà di ogni turno per l'indomani.

La lotta ormai dilagante rompe una pace aziendale che durava da più di un decennio. Alle prime battute i sindacati sono frastornati: indicono un comizio fuori dai cancelli e proclamano altre due ore di sciopero per il giorno successivo. Gli operai invadono l'amministrazione, cacciano via gli impiegati, rimasti fuori da tutta la dinamica della lotta, lanciano bulloni sui crumiri e raddoppiano lo sciopero con altre due ore: due alla metà e due alla fine dei turni. Tengono una loro assemblea nei vialetti interni della fabbrica, discutono le forme della lotta.

PIU' SOLDI, MENO LAVORO

Sono i giovani operai dei reparti « carpenteria », « fonderia » e « pianali » che hanno aperto la strada e che conducono la lotta: è su di loro che si riversa tutto intiero il peso della produzione ed è su di loro, principalmente, che si fa sentire l'attacco del capitale in tutta la sua pesantezza: dall'aumento disumano dei ritmi di produzione al continuo taglio dei tempi, ai vapori velenosi e all'altissima temperatura dell'ambiente di lavoro. La richiesta di questi operai è semplice e tale da smascherare il discorso sindacale: più soldi, meno lavoro. La loro rabbia sta tutta in questi contenuti che sono i contenuti portanti di tutte le lotte del 1968 e di questi mesi del 1969: sono i contenuti capaci di unificare, oggi, tutta l'articolazione interna della forza-lavoro operaia in *un'unica componente politica di classe*, e che richiedono ormai una strategia *direttamente* operaia che si esprima ad un livello più alto d'organizzazione.

I sindacati fanno le cose in fretta: il 21 aprile tornano a trattare, ma il giorno dopo c'è subito la rottura e il 23 la fabbrica ridiscende in lotta, massiccia, più combattiva. Gli operai allargano lo sciopero a tutta la giornata. Durante tutta la settimana grossi gruppi di operai fra i più combattivi fanno il giro dei reparti, trascinano quelli più indecisi, cacciano fuori i crumiri. Il 28 aprile, inizio della terza settimana di lotta, alla fine dell'ora di sciopero, un forte gruppo di operai decide per lo sciopero ad oltranza. Quel giorno alcune catene rimangono bloccate e la fonderia è completamente ferma. I grandi forni che colano in continuazione ferro, acciaio e ghisa, rimasti spenti, si rivestono sul fondo di una spessa crosta di metallo. La produzione scende ad un livello minimo. L'attacco al capitale si fa duro, diretto, deciso.

NECESSITA' DELL'ORGANIZZAZIONE OPERAIA

La forte spinta operaia riporta i sindacati al tavolo delle trattative. Il 6 maggio, da Torino la direzione offre 15 lire. Rottura. La lotta entra nella sua quarta settimana, tre ore di sciopero al giorno. Il livello raggiunto, la decisione e la combattività di forti avanguardie di massa all'interno della fabbrica esigono una autonoma organizzazione operaia se non si vuole lasciare la lotta stessa svuotata di un significato politico che esso può esprimere solo al di là della dinamica sindacale.

La gestione della lotta, i suoi contenuti e forme, non possono più essere *delegati* al sindacato, che agli operai si presenta come semplice mediatore nei confronti del padrone. Ciò che il sindacato non può svolgere è proprio quella funzione di « organizzatore » della lotta: la stessa Commissione Interna di fabbrica opera solo come portavoce tra operai e padroni, fra padroni e operai. Il terreno dell'organizzazione operaia ne rimane completamente scoperto.

Un'organizzazione *diretta e unitaria* degli operai è sentita come necessità della classe dell'O.M. soprattutto nelle prime settimane di sciopero: un'organizzazione operaia che viva ogni momento della lotta, ne controlli ogni sviluppo, dia indicazione pratiche tempestivamente; in una parola: *che possegga la tattica della lotta*. Ma bisogna aspettare fino al 12 maggio perché una parvenza di *"Comitato di fabbrica"* faccia la sua apparizione.

Un comitato di fabbrica, un'organizzazione direttamente operaia, ha in quel momento una precisa ragione di essere, una necessità di essere: avanzare rivendicazioni di forti aumenti salariali uguali per tutti (e per ciò stesso unificanti) e di organizzazione della lotta (comitati di reparto, assemblea).

OLTRE LE GABBIE DEL PIANO

La stessa rivendicazione salariale della piattaforma sindacale, una volta in mano operaia, viene capovolta e demistificata. E nello stesso tempo riceve una nuova forza *direttamente antipiano*: diventa politica; strumento di classe essa va oltre le gabbie del piano; non ha niente a che vedere con lo « sviluppo economico » e l'« interesse nazionle ».

Nella terza settimana del mese, la quinta settimana di lotta, la FIAT ha offerto 21 lire d'aumento. Il sindacato, dietro la forte pressione operaia, è costretto a rispettare i termini dell'equiparazione, che vanno da aumenti di 24,55 alle 41,15 lire

L'equiparazione salariale con la FIAT-SPA di Torino interessa agli operai dell'O.M. solo in quanto rappresenta un aumento sul salario base. Proprio in questo senso, l'equiparazione viene usata come obiettivo d'aumento salariale diretto. Ma in quanto l'equiparazione perpetua la divisione salariale in dieci tronconi, in quanto vi si modella sopra, essa viene spontaneamente rifiutata. Dalle 136,15 lire all'ora fino alle 219,45 di salario base, il padrone FIAT ha aperto un grande ventaglio salariale all'interno della classe ed ha operato una progressiva « forbice » tra la parte fissa del salario e quella mobile.

Ora, per non aver smascherato le rivendicazioni sindacali, per non aver raccolto in modo adeguato le proposte più direttamente operaie, per essersi solo preoccupato di lanciare parole d'ordine che si limitano all'intensificazione dello sciopero, per tutte queste ragioni il « Comitato di fabbrica » dell'O.M. si trova a tutt'oggi arretrato nei confronti delle nuove forme di lotta emerse nella fabbrica.

Resta, in tutta la sua gravità, il problema di dare alla lotta un contenuto politico e uno sbocco organizzativo che la inserisca nel generale processo in atto di ricomposizione politica di classe.

Varese

IGNIS

BORGHI: DALLA CASA ALLA FABBRICA ALL'OSPEDALE

Fino all'anno scorso la storia della classe operaia alla Ignis di Varese è stata una storia di divisioni fra gli operai e di volgare paternalismo. Borghi, supersfruttatore, si fa pubblicità come « padre degli operai ». La realtà è un'altra: cinque anni di incontrastato dominio del sindacato giallo (SALIE), una fitta rete poliziesca di capi e guardioni con funzione direttamente politica, reclutamento di giovani in zone depresse (Borghi organizza periodicamente campagne di reclutamento nel sud e nelle valli del Trentino con l'aiuto dei parroci, ingaggiando con promesse di ottimi guadagni e di « ambiente familiare » giovani che poi spreme come limoni e che lasciano l'Ignis nello spazio di tre quattro mesi); la ubicazione stessa della fabbrica in una zona dove il padrone ha il monopolio della forza lavoro, il controllo totale dei servizi, dei trasporti e delle infrastrutture (gli operai che abitano nei paesi attorno alla fabbrica, sono costretti a servirsi dei pullman della Ignis per andare al lavoro; Borghi manipolando i fondi GESCAL controlla le abitazioni per gli operai nella zona).

Anche i contenuti delle poche lotte rispecchiano la situazione arretrata, come lo sciopero per avere il diritto di vuotare una bottiglia di Coca-Cola sul luogo di lavoro

Solo nel '68 questa situazione di tranquillo sfruttamento comincia ad incrinarsi: le elezioni della commissione interna danno per la prima volta la maggioranza assoluta alla CGIL il SALIE è spazzato via. Tanto per mostrare la loro riconoscenza verso gli operai i sindacati firmano un accordo nel giugno '68 sul premio di produzione, le pause, ed i rimpiazzi. L'accordo, corrispondente, secondo il bollettino di fabbrica del PSIUP « al reale livello di mobilitazione che gli operai erano in grado di esprimere », in realtà si rivelava un mal riuscito tentativo del padrone di barattare con un piatto di lenticchie la pace sociale in fabbrica. L'accordo accentuava la tradizionale divisione della classe operaia IGNIS riportando grosse differenze salariali sul premio di produzione fra gli operai più giovani (che lavorano come gli altri alle catene, hanno meno di diciotto anni e sono un terzo circa dei seimila operai IGNIS) e gli altri; manteneva questa differenza anche sulla paga oraria; per i giovani, tutti di terza categoria, 293 lire, per gli operai dai diciotto anni in su 381,50; le sanciva con il sistema di concessione delle qualifiche affidato alla discrezione dei capi; non diceva nemmeno una parola sull'incessante aumento dei ritmi e sulla nocività.

ASSENTEISMO: FORMA DI LOTTA PASSIVA

I reparti nei quali è minacciata la salute alla IGNIS di Varese non si contano. Tanto per dare qualche esempio: allo stampaggio lamiere il rumore spacca i timpani, al reparto fonderia la polvere di ghisa, la polvere di sabbia, l'alta temperatura, portano giornalmente cinque, sei operai in infermeria; al reparto espanso i prodotti chimici nocivi, le iniezioni di liquido che raffreddandosi si salifica, l'odore insopportabile provocano vomito ed inappetenza; al reparto collaudo, dove le operaie debbono pulire con la trielina due frigoriferi al minuto, i vapori provocano svenimenti e malesseri continui (per rimediare, hanno aperto le finestre in alto con il risultato che ora i vapori entrano anche negli altri reparti e che d'inverno le correnti d'aria costringono gli operai... per riscaldarsi a lavorare dentro i frigoriferi). Senza parlare della situazione alle linee dove ragazzi di sedici anni lavorano a ritmi massacranti, dove da gennaio ad oggi si è passati in certi reparti anche da duecento ad ottocento frigoriferi al giorno.

E' chiaro che in questa situazione la più immediata reazione operaia è quella del rifiuto passivo del lavoro. Il terzo punto dello accordo, passato senza lotta e senza consultazione degli operai, affrontava infatti il problema delal assenze, limitandosi ad affermare in linea di principio, che se la percentuale delle assenze avesse superato la media giornaliera (valutata sull'8,5 per cento) il padrone avrebbe dovuto provvedere al rimpiazzo degli organici. Tuttora il rifiuto del lavoro si aggira giornalmente su livelli superiori, dal 10 all'11 per cento su seimila operai.

L'accordo era basato su una grave sottovalutazione del potenziale di lotta alla IGNIS: in realtà la mobilitazione operaia cercava obiettivi di lotta unificanti e nelle forme di risposta passiva dimostrava che lo stato d'animo di tutti era quello di dare finalmente a Borghi la lezione che si merita.

LO SCONTRO DELL'INVERNO

Nel novembre del '68 con lo sciopero generale delle pensioni, la passività operaia esplode in lotta aperta. Restano fuori al 90 per cento. Mentre gli attivisti sindacali sono a Meina per un corso di formazione, i picchetti vengono organizzati da operai giovani e studenti.

Lo sciopero generale per le pensioni viene utilizzato dagli operai per rompere la passività; i muri del « ghetto » si coprono di scritte contro Borghi; nel gennaio '69 anche lo sciopero per le zone vede una partecipazione operaia massiccia (90 per cento).

Il padrone si spaventa, la violenza dei picchetti contro i crumiri, la combattività dei giovan,i gli fanno perdere la testa. Due giovani operai vengono licenziati, un membro di commissione interna sospeso; in fabbrica aumentano le multe e le intimidazioni. Ma gli operai premono verso i sindacati perchè si imposti la lotta su problemi di fabbrica; vogliono rispondere subito con lo sciopero alle rappresaglie ma i sindacati indugiano. CISL e UIL premono sulla CGIL perchè si astenga dal proclamare lo sciopero. Ma la pressione operaia è troppo forte e la FIOM minaccia di farlo da sola costringendo la CISL ad accettarlo. Il 2 febbraio la partecipazione è ancora pressocchè totale: i picchetti sono pronti allo scontro con la polizia, presente in modo massiccio. Alcuni pullman di crumiri, che Borghi aveva portato direttamente in fabbrica dalle loro abitazioni, all'uscita vengono presi a sassate. La polizia non ha il coraggio di intervenire perchè la rabbia operaia in quel momento è troppo forte. Solo una decina di giorni dopo funzionari di polizia si recheranno negli uffici dell'IGNIS per consultare lo schedario fotografico degli operai (due fotografie: una di faccia e una di profilo, come per i delinquenti comuni) e arrivano le prime denunce. I sindacati, incalzati dalla pressione operaia, sono costretti ad unificare le loro piattaforme, ma senza interpellare gli operai: aumenti salariali e premio di produzione, abolizione della quarta categoria (tutte donne), delegati di linea, assemblea di reparto.

Borghi inizia un tentativo di logoramento della lotta che continua con massiccia partecipazione e con altri cinque giorni di sciopero fino a marzo. Intanto i sindacati cedono sugli aumenti salariali (27 lire) ed accettano il principio che i delegati di linea vengano concessi dopo dieci mesi, perchè Borghi in questo periodo deve ristrutturare i reparti in vista di un accordo tecnico e finanziario con la PHILIPS (si parla di una partecipazione PHILIPS del 51 per cento).

La maggior parte degli operai non conosce bene i termini dell'accordo ed aspetta il giorno di paga per contare in busta gli aumenti salariali. Subito dopo l'accordo i ritmi aumentano e la gente si rende conto dell'impossibilità di contrastare questo processo senza organizzarsi autonomamente per la lotta.

IL COMITATO OPERAI STUDENTI

Il rifiuto del lavoro, le assenze, ora hanno un altro significato: la gente per riprendere la lotta vuole poter contare su un minimo di organizzazione autonoma. La proposta di formare un comitato operai-studenti viene accolta favorevolmente perchè risponde ad esigenze reali, molto sentite in quel momento. Essa tendeva ad impedire che la rabcontro il sindacato si trasformasse ancora una volta in passività.

Gli studenti e gli operai del comitato discutono e diffondono capillarmente due volantini che denunciano violentemente la tremenda realtà dello sfruttamento padronale alla IGNIS.

« ...il padrone ha aumentato i ritmi, rendendo la nostra condizione in fabbrica sempre più intollerabile... Il problema dei ritmi non viene risolto dall'accordo che ci è stato proposto. L'accordo, se viene firmato oggi, offre al padrone la possibilità di riprendersi dalle ultime lotte e di ristrutturare il lavoro nei prossimi dieci mesi. A dimostrazione che Borghi, pur di farci lavorare più in fretta, è disposto a mòllare qualche quattrino, c'è la sua proposta di abolire la pausa in cambio di quattro soldi. Sul punto più importante del nostro sfruttamento, i RITMI, l'accordo non porta perciò nulla di nuovo ed anzi ci lega le mani ancora più di prima.

La lotta contro i ritmi necessita di una maggiore nostra organizzazione interna, reparto per reparto, perciò abbiamo bisogno SUBITO dei delegati di linea (scelti dagli operai) e non tra dieci mesi! Quando questi si troveranno a dover controllare un tempo di lavoro nel frattempo aumentato: le catene dobbiamo fermarle subito quando i ritmi sono troppo pesanti...

Milano

ASSEMBLEA OPERAIA COME STRUMENTO DI LOTTA ALLA CANDY

Gli scioperi alla Candy sono cominciati a marzo, quando già da un mese il Reparto Lamiere (200 operai) aveva costretto la Commissione Interna a iniziare la lotta sul salto delle qualifiche: « Basta con la 3a categoria in eterno; per tutti la possibilità di accedere alla 2a », dicono gli operai.

Il padrone parcellizzando il lavoro e giostrando con le qualifiche aveva tentato di imbarcare tutti gli operai in terza classe. Gli rispondono scatenando scioperi e assemblee di reparto. Il padrone fa il duro: pone limiti pregiudiziali per « bloccare » i sistemi di qualificazione, viene a mancare il materiale nel Reparto Montaggio con la conseguenza della riduzione da parte della direzione dell'orario di lavoro. Risposta immediata: alla lotta del Reparto Lamiere che già da due settimane ha scelto di non più lavorare a cottimo ma a rendimento zero, si unisce il Reparto Montaggio (350 operai) che esige un sistema di qualificazione unificato con il Reparto Lamiere, il pagamento delle ore perdute e un aumento dell'indennità di linea.

Dopo circa tre settimane di lavoro a rendimento zero nei due reparti, quando ormai si stava concludendo sindacalmente la lotta, la Direzione comunica che i periodi in cui si è lavorato a rendimento zero non saranno retribuiti con il per cento del cottimo garantito (il 15 per cento).

Il braccio di ferro continua: immediatamente gli operai reagiscono con rabbia al bidone del padrone inscenando un'accesa manifestazione che culmina con l'invasione degli uffici e un blocco stradale di due ore. In Assemblea, inoltre, si decide di accantonare le richieste precedenti e di chiedere un aumento di 30 lire orarie per tutti gli operai non assorbibili negli aumenti contrattuali futuri, e lo scatto per anzianità dalla 3a alla 2a categoria. Il filo conduttore dello scontro è sempre il rifiuto del lavoro a cottimo.

Proprio su di esso insiste di nuovo la provocazione del padrone: battuto sul taglio per cento di cottimo garantito, quest'ultimo attacca di nuovo tentando il taglio dei tempi. Nei giorni che seguono, alcuni tempisti accompagnati dai capi reparti tentano di costringere un'operaia ad effettuare alcune lavorazioni aggiuntive a quelle normalmente effettuate. Immediatamente i suoi compagni di lavoro abbandonano i posti di linea, accerchiano i tempisti e i capi e li costringono a calci in culo ad abbandonare il reparto, diffidandoli dal ritornare in futuro. Non è che un inizio, molti calci restano ancora da assestare...

In relazione alle prossime scadenze contrattuali, e, anche, al momento poco favorevole per il proseguimento di una azione di forza (in quanto la Candy in questo momento non ha bisogno di produrre) si decide il 16 maggio per una conclusione provvisaria della lotta con la acquisizione dei sistemi di qualificazione, degli aumenti dell'indennità di linea (15 lire circa), dal pagamento del per cento normale di cottimo (15%) relativo al periodo di rendimento zero ,e dello aumento di tre giorni di ferie per tutti.

Ha così una prima conclusione uno scontro che ha avuto uno sviluppo degno di nota: iniziato con richieste minimali in considerazione del momento produttivo, esse si sono ampliate e rafforzarte nella lotta come risposta all'intransigenza del padrone e come attacco al suo potere. Tuttavia, se lo scontro si è concluso con un primo accordo notevolmente migliore rispetto alle richieste iniziali esso è decisamente al di sotto di quelle finali. Questo non toglie nulla al valore della nuova esperienza, per la Candy, che consiste nella decisione operaia di rifiutare il cottimo. Un tale rifiuto sta sullo sfondo di tutto il periodo dello scontro, e apre prospettive estremamente interessanti per il futuro.

Il problema rimasto aperto, di un'adeguata organizzazione di questo rifiuto operaio, della formazione dei comitati operai che permettano una continua, decisa, generalizzazione di esso a livelli sempre più ampi di scontro, appare come il motivo conduttore nello sviluppo continuo delle assemblee in fabbrica. Raccogliere questa istanza, generalizzarla, riaprire di nuovo la lotta su questa generalizzazione e su quella esigenza, questo è il compito, l'impegno politico preciso da portare avanti.

L'accordo non conclude ma deve aprire la nuova battaglia: in cui gli operai possono far pesare tutta la forza della loro unità ritrovata (l'unica unità che conta), e le loro scelte autonome, cominciando sin d'ora a gestire personalmente le lotte. Per questo abbiamo costituito un comitato operai-studenti alla Ignis che dovrà essere uno strumento di discussione e di impostazione della lotta... ».

Il secondo volantino: « ...tutta la politica del padrone si basa sul tentativo di dividere gli operai... con le qualifiche, che i capi danno a chi vogliono; con le differenze di salario ed ora con le pause: Borghi si rifà allo accordo dell'anno scorso e vuole dare 30 minuti solo ai turnisti alle catene. Gli operai dicono che nel testo dell'accordo c'era uno spazio bianco sulle pause che poi Borghi ha riempito come voleva.

Ma la realtà è che il padrone con questi strumenti vuol far passare la divisione fra gli operai per aumentare i ritmi!!! Quindi la risposta giusta alla divisione l'hanno data gli operai dei reparti stampaggio, lamiere e attrezzerie che si sono fermati ed hanno fatto anche loro la pausa di trenta minuti. Questa è la strada da seguire: sostenere la lotta ed allargarla agli altri operai.

Le scelte del padrone si contrastano sul luogo stesso di produzione, per questo è necessario che costruiamo comitati di reparto...

E' reparto per reparto che lo sfruttamento aumenta ogni giorno, tanto che 600 operai tutti i giorni si devono mettere in malattia per rifarsi dalla fatica!!! E mentre il padrone accumula profitti di quanto è aumentato il nostro salario? Facciamo i conti in busta: una miseria!!! E' ora di dire basta: prendiamoci la pausa di trenta minuti uguale per tutti e rifiutiamo subito l'aumento dei ritmi rallentando la produzione!!! ».

La diffusione e la rapida circolazione in fabbrica dei volantini provoca immediatamente la risenitta reazione del PSIUP e della FGCI, cioè proprio di quelli che si sono sempre riempiti la bocca di parole d'ordine come « unità studenti operai » e simili; proprio di quelli che vorrebbero rappresentare la sinistra rivoluzionaria del movimento operaio ufficiale; proprio di quelli che leccano il movimento studentesco finchè contesta gli esami, che ti danno di gomito quando sputi sui loro dirigenti e ti invitano a mettere in piedi commissioni di studio — beninteso di studio solamente — sulla condizione operaia; proprio di quelli che per anni i pochi Km. tra Varese e la IGNIS non li hanno fatti mai. I professorini del PSIUP, che degli operai sanno solo le cose lette su qualche libro, denunciano il comitato come costituito da pochi studenti (è vero, ma degli operai non parlano) inesperti dei cosiddetti « problemi di fabbrica ». Gli apprendisti funzionari della FGCI non trovano di meglio che diffondere un volantino, stracciato dalla maggioranza degli operai, in cui si esalta la « grande vittoria dell'accordo » e ci si diffonde poi in un generico e innocuo discorso sull'assemblea di fabbrica, crogiolandosi nel democraticismo di base e in quegli argomenti «a misura dell'uomo», tanto cari alla sinistra cattolica, ai cattolici maoisti, ai paraculi trotzkisti, ai comunisti rossandiani, ai burocrati sindacali.

Lotta articolata per l'interesse nazionale

La FIM, la FIOM, e la UILM, preso in esame il problema delle scadenze contrattuali dei metalmeccanici, hanno deciso che « la linea fondamentale di politica contrattuale cui dovrà inspirarsi la piattaforma rivendicativa sarà quella di corrispondere alle legittime attese della categoria che corrispondono con le esigenze dello sviluppo economico e sociale del paese ». « Pertanto, la azione contrattuale dovrà, da una parte, dare un adeguato contributo alla domanda sul mercato interno e quindi dei livelli di occupazione e dall'altra avanzare un avanzamento della condizione operaia nella fabbrica, anche mediante la conquista di nuovi strumenti di vita democratica ».

Alla luce di questa panoramica generale della vertenza sindacale, trova il suo pieno significato il discorso da una parte sul « consistente forte aumento salariale », dall'altra quello sul « diritto di assemblea in fabbrica e di un numero di ore a disposizione degli attivi sindacali » o più precisamente del potenziamento delle sezioni sindacali aziendali per impostare un « rapporto nuovo e democratico » con la base operaia, in modo da fugare le preoccupazioni di Lama espresse recentemente in « Tribuna sindacale » circa « certe difficoltà da superare », o come Lama stesso ha dichiarato senza mezzi termini, il problema « del contenimento delle tendenze estremiste con le quali noi facciamo i conti ».

E per quanto riguarda il « consistente forte aumento salariale », ha ben ragione Carli quando afferma che aumenti dei salari potranno essere concessi proprio in funzione di sostegno della domanda interna secondo le esigenze dello sviluppo economico e sociale, che sono le esigenze della politica di piano non meno che della tanto sbandierata programmazione democratica. Non a caso i sindacati « rivendicano la gestione delle mutue, la gestione del collocamento », come funzioni essenziali per « la partecipazione al piano » (e sono ancora le parole di Lama che ce lo ricordano).

Se a questo punto si consideri che la domanda interna. nelle previsioni del piano, non può avere un incremento superiore al 6 per cento come livello ottimale non si capisce (ma gli operai lo capiscono fin troppo bene) quale possa essere la consistenza dei forti aumenti salariali.

E a questo punto risulta non meno evidente il significato del discorso sul potenziamento della Sezione sindacale aziendale e di quello sull'assemblea in fabbrica. Strumenti che svelano, all'interno dell'impostazione generale sindacale, la loro funzione schiettamente repressiva verso le forme autonome di lotta operaia che sono le forme portanti di quel processo di ricomposizione di classe in atto in questi ultimi anni.

Appare con evidenza dalle « Proposte per un dibattito sulla democrazia e la partecipazione di base nel sindacato » (documento della FIOM-CGIL, 13-15 dicembre 1968): « lo strumento più adatto alla *consultazione* è l'assembea dei lavoratori. Molti compagni sostengono che nella fabbrica grande e media l'assemblea, per essere una sede reale di dibattito e di decisione, deve articolarsi in assemblee di reparto o (e) per turno di lavoro. *Ma è giusto integrare questo strumento (o sostituirlo laddove esso non è immediatamente conseguibile) con il ricorso alle inchieste preventive (per reparto o per gruppo di lavoratori) e ai referendum* ». Integrazione che ha tutto il significato di una equiparazione, con tutta la dose di mistificazione e di addomesticamento che queste « forme di democrazia » comportano.

E' quindi chiaro: il progetto sindacale come *funzione* del piano capitalistico. *Il sindacato dentro il piano.* Ci resti. Agli ingenui e ai furbi lasciamo il problema del suo recupero ad una funzione di classe, ormai impossibile.

Valdagno, Schio

UNA SOLA LOTTA

La pianura che ha origine dal Pasubio si biforca, seguendo i due corsi di acqua — Agno e Leogra — in due vallate, al centro delle quali una collina divide Valdagno da Schio. Su questa ricchezza che generosamente cala a valle, e sullo spostamento della forza di lavoro dalla fascia collinare, Marzotto e Rossi alla fine del secolo scorso costruirono la loro fortuna.

Ma già all'inizio, si possono notare delle differenze che puntualmente ritroviamo oggi nell'attuale situazione di classe e nella composizione del Capitale. Una gestione Marzotto paternalistica, improntata al massimo sfruttamento ed una forza lavoro continuamente ricattata dallo spettro della disoccupazione e dell'emigrazione si contrappone a quello di Rossi che già dalla fine dell'800 è aperta a prospettive di sviluppo capace di catturare e assorbire la spinta di classe incanalando gli investimenti in piccole e medie industrie ausiliarie e base dei suoi stabilimenti quali poli di sviluppo. Tutto questo accompagnato ad un interessamento particolare allo sviluppo dei servizi sociali e di una rete infrastrutturale capace di contenere le lotte della classe operaia all'interno dello sviluppo programmato del capitale.

L'allargamento di questo processo porta all'inglobamento nell'ENI del capitale Lanerossi dopo le grosse lotte del '45, e il rifiuto costante della classe operaia a tentativi di programmazione capitalistica. Nella provincia di Vicenza, quindi, un enorme polo di sviluppo con una concentrazione operaia di oltre ventimila addetti, con un altissimo tasso di investimento di capitale fisso, che si allarga con il più alto indice di industrializzazione d'Italia per congiungersi con le zone industriali di Vicenza e con la bassa vallata dell'Agno in una catena di seconde e terze lavorazioni.

Smit-Nuova Pignone e Saccardo sono gli anelli di questa rete elastica, duttile, in grado di ingabbiare qualsiasi spinta eversiva. Attraverso l'IMI inoltre, vengono stesi una serie di fili che congiungono le più piccole unità produttive al polo di sviluppo, operazione favorita anche dalla recente lotta per l'eliminazione delle zone salariali con la prospettiva di portare il capitale al salto tecnologico. Però prima dell'esplosione rabbiosa del 19 aprile la gestione individuale del capitale Marzotto, frenava lo sviluppo della programmazione collettiva. Gli atteggiamenti mafiosi, la politica clientelare e paternalistica avevano bloccato anche un progetto di traforo che avrebbe dovuto congiugere le due vallate.

Ma la lotta operaia non conosce limiti e frantumato il monopolio Marzotto ha unificato gli operai di Schio a quelli di Valdagno in una unica lotta. In questa chiave vanno interpretati gli ultimi movimenti di classe e la strategia sindacale del PCI e PSIUP attualmente in atto a Schio. Nel momento di maggiore tensione della lotta Marzotto partono gli scioperi a Schio, con una catena di fermate che durano tutta la estate. Partito e sindacato sono al di fuori delle lotte. Gli operai accettano l'aiuto degli studenti che sono il tramite per l'ingresso in fabbrica dei sindacati. In agosto gli studenti affiancati dal PSIUP indicono uno sciopero negli « stabilimenti di Schio 1-2 » per il caldo. La riuscita è relativa. In compenso però la CGIL si fa spazio tra gli operai. Anche la Saccardo è occupata e la lotta è diretta dal sindacato. Da settembre a ottobre le fermate continuano, intanto la CGIL lancia la piattaforma rivendicativa già sperimentata a Valdagno: sul premio di produzione un aumento di 36.000 lire — settimana corta e giornata lunga — assemblea in fabbrica — comitato sindacale sulle qualifiche.

A dicembre si conclude l'accordo sotto la minaccia dell'occupazione, ma è insufficiente. La rete tesa sulla classe operaia non ha maglie capaci di strozzare la lotta. I problemi del cottimo, dei carichi di lavoro, della nocività, non sono stati neanche citati nell'accordo di dicembre. A marzo infatti vi è una fermata spontanea ed improvvisa. La causa: lo spostamento di 24 operai — che nel giugno 68. la direzione non aveva potuto licenziare per la decisa risposta operaia — nei reparti di massima saturazione. L'occasione è buona perchè il sindacato entri definitivamente in fabbrica, viene fatto saltare il comitato paritetico sul cottimo, il cottimo viene plafonato e rivalutato per le condizioni di nocività. La situazione non è matura per inserire il Comitato di Reparto, la CGIL deve fare i conti con la decisione di questi operai che non hanno alcuna intenzione di sostituire la Commissione Paritetica con un mezzo di controllo e di autosfruttamento più raffinato quale è il Comitato Sindacale di Reparto.

Si tenta allora, nello stabilimento n. 3 di Rocchette, dove la nocività è altissima a causa dei ritmi intensi, gli acidi e la umidità e dove gli accordi di dicembre non prevedevano alcun miglioramento. Vengono lanciate 56 ore di sciopero dal 7 al 14 maggio, con obiettivi che prevedono una commissione medica scelta dai lavoratori per l'esame della nocività nel reparto; un aumento di 20 lire, un cottimo minimo garantito e il Comitato Sindacale di Reparto che finalmente passa.

« ...*I Comitati sindacali di reparto* (eletti direttamente da tutti gli operai senza liste precostituite) sono uno strumento democratico che rende i lavoratori protagonisti in prima persona della lotta per carichi di lavoro meno pesanti, un ambiente di lavoro più umano, guadagni di cottimo più elevati e meno variabili.

Senza che tutti i problemi che sorgono giorno per giorno in fabbrica debbano essere accomodati paternalisticamente senza trattativa, oppure essere demandati ad una trattativa ufficiale che va per le lunghe, la costituzione dei comitati fa sì che ogni reparto, attraverso il suo comitato, può contrattare direttamente tutti gli aspetti della condizione di lavoro, e quel Comitato rappresenta il *sindacato in fabbrica...*» scrive il sindacato in un volantino, illustrando le funzioni di questo strumento, rispondendo al rifiuto operaio del cottimo come istituto, e come momento di sfruttamento, ha, si capisce, il problema per il sindacato, non è di eliminare lo sfruttamento ma di razionalizzarlo.

Alla Smit-Nuova Pignone la politica del PCI e del sindacato è ancora più palese, si mercanteggia la lotta operaia con la possibilità di inserirsi all'interno della programmazione e delle scelte. Gli operai di questo stabilimento sono stati investiti dalla ristrutturazione che comporta lo smantellamento del reparto telai da finissaggio, perchè la produzione tessile alla Lanerossi si orienta verso la standardizzazione dei prodotti.

A problemi come il cottimo, i carichi di lavoro, la nocività si è aggiunto un attacco all'occupazione. Scioperi spontanei con ritmo giornaliero si susseguono. La direzione offre delle garanzie generiche, il sindacato propone gli accordi fatti da Marzotto e da Lanerossi in maniera più razionalizzata. Si costituisce un Comitato Operaio Unitario patrocinato dal PCI, riproduciamo il testo del documento programmatico del Comitato:

« DOCUMENTO UNITARIO DEL COMITATO UNITARIO DEI LAVORATORI DEL NUOVO PIGNONE-SMIT DISCUSSO CON LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Questo comitato facendosi interprete dei lavoratori in un momento di grave tensione e di giustificato malcontento, ritiene opportuno precisare che:

Considerata attentamente la realtà aziendale, intende partecipare a questo incontro per discutere e ottenere quei risultati che ridiano tranquillità di lavoro e fiducia nell'azienda a tutte le maestranze.

A tale scopo denuncia la leggerezza e i criteri tecnocratici con cui la direzione si assume la responsabilità di eliminare settori di produzione che, per la qualità e l'efficienza, hanno da sempre dato alla azienda utili economici e prestigio nazionale ed internazionale.

Contesta alla Direzione la unilaterale facoltà di operare tali scelte, ne considera ridicole le giustificazioni addotte, ritiene irresponsabile il modo in cui vengono decise tali operazioni, deplora energicamente l'insensibilità dimostrata nei riguardi di coloro che a tali produzioni con impegno e sacrificio hanno dato per molti anni il loro contributo.

Ciò premesso il *Comitato Unitario dei Lavoratori richiede come garanzie primarie*:

1) il *non-abbandono* delle macchine tradizionali;

2) il non-orientamento della produzione solo verso il settore dei telai;

3) la costruzione di uno stabilimento *nuovo* veramente funzionale in *SCHIO*.

Il Comitato ha deciso inoltre di:

1) deplorare la poca serietà nei riguardi dei clienti;

2) ostacolare con ogni mezzo la volontà dei dirigenti di persistere nell'imporre una condizione tecnica autoritaria ed antidemocratica.

Il Comitato richiede inoltre alla Direzione:

1) che il Comitato dei lavoratori possa prendere visione periodica mente dell'andamento dell'Azienda, per contribuire al potenziamento ed alla miglioria tecnica della produzione attraverso consigli, pareri e suggerimenti che dovranno essere debitamente considerati;

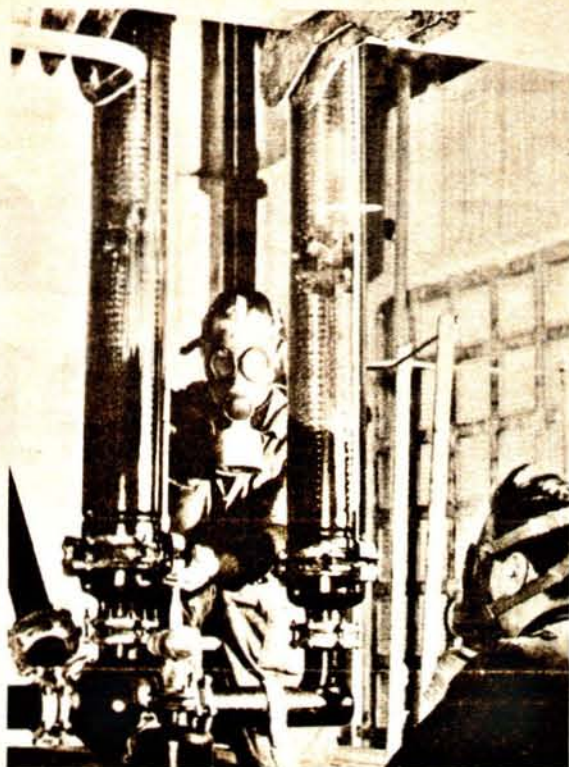
2) che i piani di costruzione del nuovo stabilimento siano portati a conoscenza e vagliati con le Organizzazioni Sindacali in accordo con il Comitato dei lavoratori;

3) che il salario dei lavoratori sia portato ai livelli retributivi più alti delle aziende del gruppo eliminando nel contempo in seno allo stabilimento di Schio le enormi differenze di trattamento esistenti.

I lavoratori preoccupati che l'inserimento dell'azienda nel gruppo porti a sacrificare lo sviluppo autonomo della SMIT, nell'esigenza di incrementare l'occupazione nella zona di Schio, già soggetta da tempo alle gravi conseguenze della ristrutturazione in atto nel settore tessile, auspicano un rapido e reale potenziamento della SMIT al fine di raggiungere più alti livelli occupazionali (com'è nelle sue possibilità), assolvendo così alla funzione sociale che è più propria delle aziende a Partecipazione Statale ».

Ci si avvale di questo Comitato per far passare questi temi in forma generalizzata in tutti gli stabilimenti Lanerossi. Intanto viene lanciata anche a Schio una battaglia per l'istituzione di una Commissione di inchiesta comunale, sulle condizioni di salute e lavoro degli operai, si tenta di gestire gli istituti previdenziali, come è dimostrato dalla manifestazione del 5 marzo a Schio per introdurre il sindacato nell'amministrazione del Poliambulatorio INAM e nell'amministrazione dello Ospedale Civile. Ma gli operai lottano contro la nocività e non per un cambio della guardia al vertice del controllo e dello sfruttamento, cambio della guardia che comporterebbe il passaggio da una gestione manageriale dorotea ad una gestione tipo IRI improntata ad un maggior sviluppo sociale ma identica nella sostanza. Ora su queste lotte la sinistra sindacale ha creduto di poter impiantare le sue fortune, ma proprio questa rincorsa disperata del riformismo, in fondo, è la denuncia più chiara di quanto siano fasulli certi programmi. In realtà la classe operaia si è unificata ad un livello di consapevolezza più alto e proprio all'interno di queste scimiottature delle forme autoorganizzative degli operai, ritroviamo le condizioni di sviluppo della lotta. Certo, il sindacato crede di poter controllare con i suoi Comitati Sindacali di Reparto la spinta eversiva della Classe Operaia e di rinvigorire la sua struttura sclerotizzata catturando l'iniziativa operaia. Ma resta da vedere se all'interno di questo ciclo di lotte le gabbie che si stanno approntando per la Classe Operaia resisteranno.

P. MARGHERA

PETROLCHIMICA MONTEDISON ASSEMBLEA OPERAIA

Da qualche tempo, padroni e Sindacati non sanno più a che Santo votarsi: da ogni parte della fabbrica gli operai avanzano rivendicazioni direttamente alla Direzione aziendale, superando Commissione Interna e Sindacati. La lotta degli insaccatori dei CVP non è rimasta isolata: gli operai del CS3, reparto di produzione cloro per elettrolisi del cloruro di sodio in celle a bagno di mercurio, chiedono aumenti di 40 lire all'ora, passaggi di qualifica e la riduzione dell'orario a 36 ore settimanali; nel reparto ACl. dove si produce acetilene dal craking del metano e della benzina, si pongono richieste di 500 lire al giorno, di qualifiche, di riconoscimento della nocività e di eliminazione dello straordinario; in officina (meccanica, elettrica e strumentazione) è in corso una raccolta di firme per la richiesta di aumento di salario (la sottoscrizione non è portata avanti, dagli operai del reparto, come petizione, ma come mezzo di organizzazione interno). In molti altri reparti si discute e ci si organizza per porre proprie rivendicazioni. La situazione, nella fabbrica, è quindi di una larga e crescente mobilitazione. Sono definitivamente saltate le limitazioni contrattuali a ciò che si può rivendicare e le procedure varie da seguire; è insomma definitivamente saltato il « mini-accordo quadro » delle premesse contrattuali, che i Sindacati hanno chiamato « diritti » e che hanno voluto per uscire dalal « giungla rivendicativa » (in linguaggio operaio: « gabbie » per bloccare ogni « autonomia rivendicativa »). Ma non basta: stanno definitivamente saltando tutte le chiacchiere sulla « legalità » e sulla « copertura sindacale », ecc..

I Sindacati hanno fàtto i salti mortali per arginare questo processo di reale autonomia di lotta e di organizzazione operaia, ma con scarsi risultati. Lasciando da parte tutta una serie di tentativi, regolarmente andati a vuoto, di agganciare gli operai della banchina, dei CV e di altri reparti, riferiamo di due assemblee indette per gli insaccatori dei CVP e per l'officina, rispettivamente il 7 e il 13 maggio. Nella prima, i Sindacati, pur riconoscendo la validità delle rivendicazioni, hanno rimproverato agli operai di essere scesi in lotta da soli, ponendosi con ciò in una situazione senza prospettive; hanno quindi invitato gli operai a porsi sotto la « copertura sindacale » per non rimanere in una condizione di illegalità, esposti così alla rappresaglia padronale, ecc., ecc..

Queste argomentazioni, che sodei tirapiedi vari all'interno della no le stesse dei capi reparto e fabbrica, sono state smontate facilmente dagli operai: quale garanzia ha rappresentato la « copertura sindacale » per i 5 operai licenziati ultimamente a S. Donà?, per le sospensioni agli indispensabili nel 1964, ecc., ecc.? Agli insaccatori è stato facile dimostrare che, essendo da oltre un mese in lotta, la « legalità » e la « copertura » se le sono assicurate con la compatezza, con la forza di tutti gli operai della fabbrica decisi a rispondere a qualsiasi rappresaglia padronale.

Nella seconda assemblea, il primo argomento usato dai Sindacati è stato quello della improponibilità di richieste direttamente salariali, data la prossima (a novembre) scadenza contrattuale La discussione si è allora portata sulla anticipazione della lotta per il contratto e sugli obiettivi rivendicativi, venendosi così a chiarire quale enorme divergenza esista tra l'impostazione degli operai e quella dei Sindacati (ne riferiamo nella nota sui Comitati Direttivi sindacali). A questo punto, vista la mal parata, i Sindacati hanno indietreggiato sul tema specifico di reparto, proponendo al posto di aumenti salariali, rivendicazioni di passaggi di qualifica, da portare avanti con l'istituzione di una Commissione paritetica. A tutto questo gli operai hanno risposto con risate e invettive a piena gola. Commissioni paritetiche: sono due anni che i Sindacati ne parlano a proposito delal nocività e intanto la Direzione della Petrolchimica ha ridotto da 170 a 7 il numero dei reparti riconosciuti nocivi. Dopo essersi serviti della promessa di riaprire immediatamente (a settembre '68) le vertenze sulla nocività e sulle qualifiche per far inghiottire agli operai l'accordo bidone sul premio di produzione, i Sindacati hanno il coraggio di presentarsi adesso, a distanza di nove mesi, e per giunta a parlare di Commissioni paritetiche.

Le manovre del Sindacato di stabilire la sua autorità e il controllo sui movimenti in fabbrica, da questo punto di vista, sono così miseramente fallite. Al contrario, sono state veramente preziose per convincere chi aveva delle perplessità della necessità di superare queste organizzazioni, ormai chiaramente coinvolte in un piano politico antioperaio.

Ancora una volta verifichiamo che la lotta autenticamente autonoma della classe operaia è lo unico mezzo per smascherare apertamente gli imbroglioni.

P. MARGHERA

DIRETTIVI PROVINCIALI SINDACATI CHIMICI

Il 14 maggio si sono riuniti i direttivi dei sindacati chimici della CGIL, CISL e UIL. Le tre segreterie hanno illustrato la piattaforma contrattuale elaborata comunemente, che possiamo così riassumere:

1) - consistenti aumenti salariali;
2) - riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali;
3) - parità normativa tra operai e impiegati;
4) - abolizione della IV e V categoria, sdoppiamento della II e aumento delle differenze parametrali dei minimi salariali.

Gli interventi, di cui molti recepivano le richieste che vengono discusse in fabbrica, hanno obbligato le segreterie sindacali a uscire dal generico e a precisare meglio le loro proposte, che possono essere ancora così riassunte:

— gli aumenti devono essere in percentuale e non se ne può definire il livello in quanto dovranno dipendere dal costo complessivo del contratto;

— la riduzione dell'orario di lavoro non potrà che avvenire gradualmente, con una opportuna programmazione;

— la parità normativa tra tutte le categorie deve essere intesa come avvicinamento tra le stesse. Le ferie devono essere considerate alternative alla riduzione dell'orario di lavoro. La soppressione delle tre giornate di carenza e la completa retribuzione in caso di malattia dovrà essere oggetto di trattative con gli enti assistenziali.

Su queste proposte le segreterie sono rimaste praticamente isolate (per quanto strano possa sembrare; evidentemente le idee degli operai nelle fabbriche questa volta sono molto precise), sostenute soltanto da pochissimi fedeli.

E' risultato inequivocabilmente anche a questo livello che le richieste che vengono dalle fabbriche sono:

1) - aumenti uguali per tutti:
2) salario minimo garantito;
3) - riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali (36 per i turnisti) subito;
4) - parità normativa fra tutte le categorie subito (compreso il trattamento in caso di malattia).

A questo punto il segretario della CISL ha preso atto della necessità di rivedere la piattaforma contrattuale presentata dalle segreterie, ma ciò è stato istericamente respinto dal segretario della CGIL (seguito da quello della UIL) con una argomentazione di questo tipo: « Non possiamo accogliere le rivendicazioni così come le pongono direttamente gli operai. Noi siamo dirigenti sindacali; abbiamo una responsabilità, una linea da seguire; dò le dimissioni se i direttivi non dovessero accettare quanto le segreterie hanno proposto ».

Questo segretario è un comunista (per non essere fraintesi bisognerebbe dire che è del PCI); sarà anche un po' isterico, ma ha ragione: le rivendicazioni che pongono gli operai sono troppo unilaterali, non tengono conto delle possibilità dell'economia « nazionale » e che il profitto, quando è ridotto ad essere « equo », bisogna lasciarlo campare. Questo segretario ha una linea da seguire: « programmazione democratica » e « nuova maggioranza ». Chi ci stà ci stà: il Sindacato Nazionale è d'accordo, quindi basta.

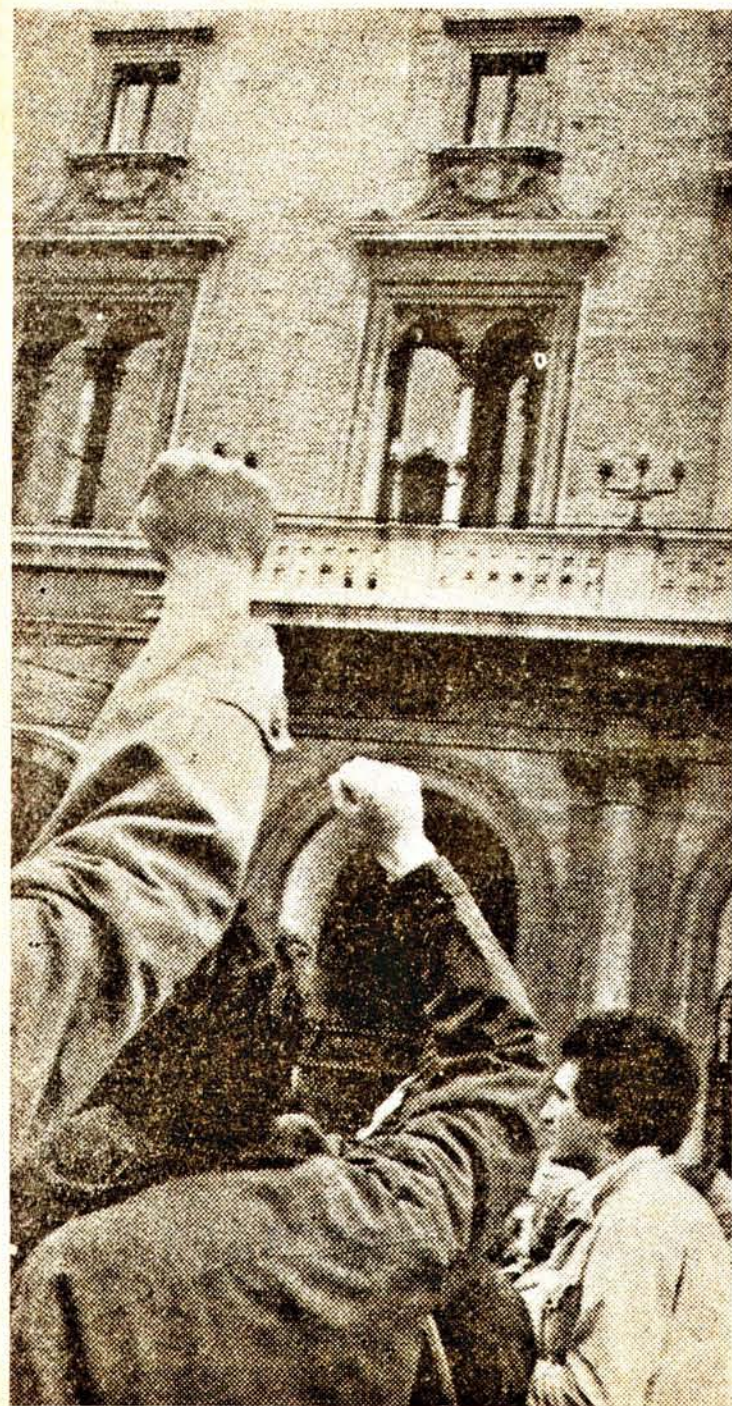
S. DONÀ DEL PIAVE

Con l'aiuto del sindaco e dell'ufficio regionale del lavoro, i padroni dello jutificio SIRPA e i Sindacati si sono sbarazzati della vertenza riguardante il licenziamento di 5 operai, che aveva provocato l'occupazione della fabbrica per oltre un mese ed uno sciopero generale in tutta la zona. E' stato concordato di sostituire i licenziamenti con dimissioni volontarie accompagnate da una maggiorazione della liquidaizone. Agli operai dello jutificio non rimaneva, a questo punto, altro che accettare. La loro attenzione, come quella degli operai delle altre fabbriche, dovrà essere però rivolta a trarre da questa lotta tutti gli insegnamenti possibili: si dovrà per esempio rivolgere molta riflessione sulla forma di lotta scelta (l'occupazione, che molto spesso è una trappola per gli stessi operai). La « guerriglia » è molto più adatta ed efficace in questi casi. Si dovrà approfondire le nuove « parole d'ordine » che si sono affacciate in questa lotta, sui contenuti rivendicativi e sulle forme di organizzazione nuove.

La volontà di lotta dei 3000 operai della zona di S. Donà è ormai un dato indiscutibile, che ha avuto ormai più di una verifica. L'esperienza farà il resto.

1969

offensiva operaia

ROTTURA ANTICIPATA DEI CONTRATTI SCADENZA PER L'ORGANIZZAZIONE

Il testo che segue è un paragrafo tratto da un documento (sul tema dei contratti e della organizzazione dei Comitati di Base) redatto dal COMITATO OPERAIO DI BASE di PORTO MARGHERA (PETROLCHIMICA).
Questo documento verrà pubblicato per intero su LINEA DI MASSA, documenti della lotta di classe.

1) Da quando gli operai, i comitati di base hanno conquistato la loro assemblea, anche a Porto Marghera il sindacato ha cominciato a parlare sufficientemente di comitati e di assemblee. Ma, come abbiamo visto, questa del sindacato non è certo una presa di posizione soltanto locale. Anzi, costituisce ormai uno dei pilastri della sua linea: non passa accordo senza che contemporaneamente non passi, soprattutto a livello verbale, il discorso sull'assemblea operaia dentro la fabbrica. Perché tutto questo? Perché il sindacato tenta disperatamente di cavalcare la tigre, tenta di mettere la cavezza all'autonomia operaia e di non esserne disarcionato. In realtà ciò è già avvenuto: l'organizzazione sindacale è, ora più che mai, incapace di rappresentare gli interessi di classe, e tanto meno di tradurli in organizzazione politica. Il sindacato oggi, quando si misura con le lotte di massa della classe operaia — L'abbiamo visto a luglio — è uno strumento superato. Non solo teoricamente ma anche praticamente, perché ad ogni proposta o decisione sindacale si contrappone la proposta o la decisione operaia.

Abbiamo tutti, ormai, una esperienza diretta di questo; ogni contratto è un momentaneo compromesso col padrone, dicono i burocrati sindacali; ogni contratto è un bidone per la classe operaia, rispondiamo noi, la lotta continua! I sindacati vogliono strumentalizzare l'assemblea di fabbrica, trasformarla in un comizio; i sindacati quando parlano di comitato, intendono **comitato paritetico**, l'organismo che ha il solo potere di constatare cose già avvenute.

Per noi invece **assemblea e comitato sono organi di potere operaio a tutti gli effetti.** Sono i primi momenti di un processo organizzativo che deve portarci fuori dei limiti della spontaneità, che deve esaltare ed armare la nostra autonomia.

Le lotte dell'estate scorsa a Porto Marghera, le lotte della Pirelli a Milano, della Marzotto a Valdagno, della St. Gobain a Pisa, della Rizzato a Padova: sono momenti significativi di una realtà di classe assolutamente nuova e ci insegnano che il sindacato è stato di fatto scavalcato, non solo in qualche fabbrica, ma in tutto il paese: in queste lotte si è visto cosa realmente deve essere per la classe operaia un'assemblea o un comitato di base. E quanto più si va avanti, tanto più la frattura cresce. La verifica più concreta dell'inutilità politica del sindacato viene infatti ancora più sottolineata dal modo in cui sono state condotte le lotte recenti, ad esempio quella sulle zone... Il sindacato fa partire a livello nazionale una lotta per il riassetto zonale, che dovrebbe portare tutti gli operai a risultati salariali pari alla zona zero; attorno a questa rivendicazione confluisce tutta una montatura di carattere economico; questa battaglia — dice — dovrebbe portare a far sborsare ai padroni 1000 miliardi, dovrà consentire agli operai un maggior potere di acquisto, dovrà al tempo stesso migliorare la produzione ed aumentare la manodopera. La realtà che si cela dietro a queste sporche menzogne la conosciamo tutti: il sindacato va sempre più accentuando la sua natura di mediatore tra padronato e classe. Non si illudano questi burocrati leccaculo di poter continuare ancora per molto la loro politica di bidoni!

Quel poco che ha potuto rappresentare l'aumento attraverso la lotta sulle zone è solo il segno tangibile e mistificante della piena disponibilità sindacale alla politica dei redditi. L'abbiamo già detto e dimostrato: l'azzeramento zonale serve ed è funzionale allo sviluppo capitalistico. Ma la forza, la capacità di lotta della classe operaia organizzata saprà rovesciare le carte!

Perché proprio all'interno di lotte come quelle delle zone la consapevolezza della collusione soggettiva ed affettiva tra sindacati e padroni dentro la politica dei redditi, dentro la programmazione dello sviluppo e dello sfruttamento ha raggiunto quella soglia oltre al quale il rifiuto operaio si fa lotta, si fa organizzazione. I sindacati hanno giocato con la generalizzazione delle lotte su obiettivi fasulli: bene, **rovesciamo il loro progetto, mostriamo di che cosa è capace la vera generalizzazione delle lotte.** Le vere assemblee decisionali di fabbrica, i veri comitati di base ci porteranno alla SCADENZA ANTICIPATA E SIMULTANEA DELLE LOTTE CONTRATTUALI, TUTTI UNITI INTORNO A RICHIESTE AUTENTICAMENTE OPERAIE: **IL SALARIO MINIMO GARANTITO PER TUTTI, LA DIMINUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO. L'AUMENTO DELLE FERIE, LA PARIFICAZIONE DELLA ASSISTENZA TRA OPERAI ED IMPIEGATI. Così si esprimerà il potere degli operai,** ben lontano quqindi dal farsi rappresentare da quei falsi slogans sindacali come « più potere in fabbrica », quando sappiamo benissimo che dietro a questi si nasconde solo la precisa e ben individuata volontà di castrare la nostra crescita politica!

Cosa significa per noi chiedere la **scadenza anticipata di tutti i contratti?** Proprio perché siamo dentro la fabbrica, proprio perché le nostre parole d'ordine nascono dentro la crescita politica di classe e non ci vengono imposte dal di fuori; proprio per questo siamo assolutamente convinti che per risolvere problemi come il ritmo di lavoro, la nocività ecc. è del tutto inutile ed illusorio parlare di maggior potere contrattuale: non crediamo più a questi bidoni! Sappiamo che non basta riempirsi la bocca di potere: **bisogna lottare per conquistarlo, bisogna « articolare » lo scontro, non certo per diluirne la forza e la compattezza, ma per intendere e per far crescere, nel modo più esteso e più generale possibile, la organizzazione politica di classe; bisogna rovesciare questa generale crescita del movimento attorno a scadenze generali.**

GENERALIZZATA

2) Ora la scadenza è il capitale stesso ad offrircela. La preparazione del salto tecnologico, nella misura in cui investe tutta insieme la realtà di classe, non può non rappresentare per noi una condizione di scontro generale.

Il progresso tecnologico, come violenza dei padroni e del loro stato, non è e non può essere per noi un elemento contrattabile. Su questa base noi vogliamo la rottura anticipata, per battere il padrone e per costruire l'unità per consolidare e rilanciare la nostra organizzazione politica.

L'anticipazione sarà anche, per noi un momento di verifica della continuità di lotte **a livello sociale:** il movimento studentesco dentro la sua crescita politica di massa scopre tutta intera la natura anticapitalistica che viene sempre più assumendo la lotta alla riforma; scopre la propria **autonomia di classe;** e, con essa, la necessità di una saldatura organica tra operai e studenti: tutto questo noi lo vediamo crescere giorno per giorno.

Gli studenti di Padova riescono a tradurre questa necessità in termini operativi: sollecitano e provocano, all'interno di una situazione di classe estremamente arretrata come quella padovana, **una lotta degli operai « Rizzato »** sull'obiettivo delle 10.000 lire per tutti: una lotta qualitativamente significativa ,perché condotta da un comitato operaio di base, immediatamente formatosi, e in collegamento continui con gli studenti, sia sul terreno meramente tecnico ed organizzativo, sia, contemporaneamente sul piano della crescita politica di massa; una lotta che diventa ben presto vittoria, 8.500 lire in più sulla busta paga uguali per tutti i mille della Rizzato dopo 4 giorni di lotta, un rilancio della tematica organizzativa a livello operaio, un continuo e stimolante riproporsi del discorso operaio nelle sedi universitarie. Un altro fenomeno che ci permette di individuare già fin d'ora una continuità di movimento a livello sociale è l'incontro tra il comitato operaio di Porto Marghera e i comitati di base delle facoltà di Medicina e di Ingegneria. avanguardia di massa, costantemente impegnate alla costruzione della lotta dentro le sedi tipicamente studentesche traducono contemporaneamente la loro maturità politica in una proposta operativa: omogeneizzare le scadenze della lotta studentesca alle tappe materiali di crescita della lotta di classe, attorno ai temi della nocività. della funzione del medico in fabbrica. del tecnico e del ricercatore come proletari, come forza produttiva, come forza rivoluzionaria immediata.

3) Tutto questo significa la continuità di movimento e di lotta a livello sociale complessivo: non è una continuità rispettosa delle singole autonomie di lotta (operaia e studentesca) così come la vogliono il PCI e il movimento operaio in genere, così come fa comodo — in fondo — al padrone: **è. una continuità di lotte che significa ricomposizione generale, strategica, dei fronti di lotta e quindi, in definitiva, ricomposizione politica di classe.** Questo vuole la classe operaia. Per garantire questa continuità sociale della lotta, noi poniamo l'**obiettivo di una SCADENZA ANTICIPATA dei contratti,** e la traduciamo in proposta politica generale.

4) Compagni. la classe operaia. che ha sempre pagato lo scotto di non aver mai espresso dal proprio livello di lotta un'organizzazione politica. deve trovare nell'anticipazione dei contratti un'occasione di compiere un salto qualitativo politico e organizzativo; la nascita di un grosso disegno politico, le pri me basi di una organizzazione operaia rivoluzionaria.

E' un discorso difficile da costruire, lo sappiamo, ma essa si presenta però oggi qui a Marghera e soprattutto alla Petrolchimica come consapevole esigenza di moltissimi operai. Il nostro compito, compagni, è estremente arduo: dovremo impegnarci tutti, fino in fondo; dovremo partire da tutti i più importanti problemi della condizione operaia. La nocività, il cottimo, i ritmi di lavoro, le qualifiche; la vera articolazione, quella che rispecchia l'interesse di classe e non dei burocrati del partito e del sindacato, dovrà permetterci di **congiungere costantemente il livello specifico di queste rivendicazioni alla tematica generale dello scontro di classe.**

Ogni problema particolare, ogni singola rivendicazione, se gestita « politicamente », se gestita dall'organizzazione di classe diventa un fatto generale, un'occasione generale di scontro!

5) In questa prospettiva di massa, il discorso della continuità sociale della lotta diventa fondamentale: il capitale cerca di dividire il fronte delle lotte; cerca di far passare la riforma della scuola prima che scadano i contratti: il nostro compito consiste nel far saltare questa manovra difensiva!

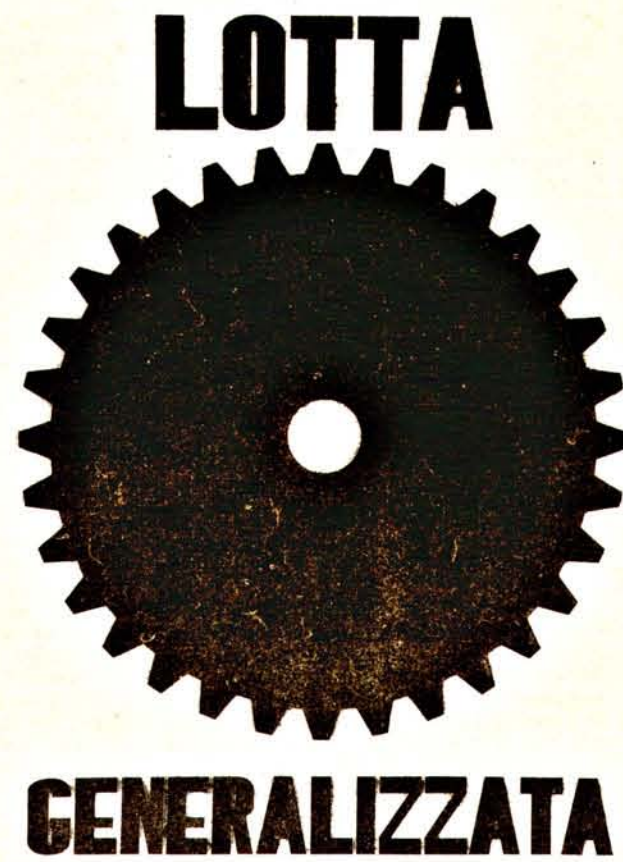
Dobbiamo mantenere continuamente aperto il fronte di lotte studentesche e **contemporaneamente anticipare le SCADENZE CONTRATTUALI.** Dentro questo progetto di anticipazioni delle lotte ben altri obiettivi sono tuttavia compresi: e fondamentale sembra quello di **impedire che la riorganizzazione capitalistica trovi una nuova base di appoggio politico, la « nuova maggioranza ». No, compagni, sarebbe l'ultimo e peggiore imbroglio, bisogna battere insieme il padrone e la « nuova maggioranza » che gli offre un terreno stabile su cui fondare la riorganizzazione dello sfruttamento. Bisogna conquistare invece il terreno aperto di una libera lotta operaia.**

La lotta del PCI per una nuova maggioranza passa oggi attraverso il tentativo di mantenere « autonomi » i movimenti a livello di classe ed a livello studentesco; il che significa rendere funzionali questi movimenti ad un generale rilancio del riformismo capitalistoco una riforma permanente della scuola dentro la rinnovata prospettiva di un continuo progresso tecnologico: questa è la base della nuova maggioranza. l'ultima ed ardua risorsa di una crisi capitalistica sempre più generale e complessiva. Con ciò la scalata del PCI al potere passa sulla pelle degli operai. trova spazio solo ed unicamente entro la prospettiva di rilancio dell'iniziativa capitalistica. **Anticipare i contratti significa porre una alternativa operaia alla riapertura del ciclo; impedire. per la prima volta nella storia, che la crisi diventi un momento, una articolazione dello sviluppo del capitale**. Dobbiamo lanciare in tutto il paese, con piena consapevolezza, la parola d'ordine: **ANTICIPAZIONE PER L'ORGANIZZAZIONE, ORGANIZZAZIONE PER L'ANTICIPAZIONE.**

L'anticipazione dei contratti deve diventare il terreno dell'unità generale delle lotte il terreno specifico di rilancio e di riproposizione dell'organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia.

Ai metalmeccanici in particolare. come a tutte le altre categorie. lanciamo direttamente la proposta: tutti uniti per la scadenza anticipata e simultanea dei contratti di lavoro/

VIVA L'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA! VIVA L'ORGANIZZAZIONE DELLA AUTONOMIA OPERAIA! VIVA L'ORGANIZZAZIONE POLITICA RIVOLUZIONARIA DELLA CLASSE OPERIA!

CLASSE E MASSE NEL PENSIERO DI

Dopo aver proposto alcuni documenti inediti sulla Grande Rivoluzione Culturale Cinese (vedi il n. 2 di « LA CLASSE » pagg. 10-11) pubblichiamo ora un contributo originale di Enrica Collotti-Pischel sul tema della lotta di classe sull'esperienza rivoluzionaria della Cina.

Si può dire: più la "rivoluzione ininterrotta" assume contorni precisi più l'apporto di Mao si viene chiarendo nel suo significato di universalità. Il discorso è aperto: questo contributo di Enrica Collotti Pischel ci sembra, a tuttora, un'indicazione fra le più significative.

Il congresso recentemente tenuto dal partito comunista cinese ha segnato indubbiamente un successo per la linea sostenuta da anni da Mao Tse Tung: ciò non significa che la lotta politica e sociale all'interno del partito e della società cinesi debbano giungere ad un arresto o ad una conclusione. Uno degli elementi fondamentali della linea sostenuta da Mao contro i suoi avversari consiste proprio nel considerare la lotta politica e sociale, lo sforzo per creare, perfezionare e salvaguardare la dittatura del proletariato come una necessità continua alla quale non si deve rinunciare mai nel corso della costruzione del socialismo. Per Mao Tse Tung, qualsiasi fenomeno storico, tutto ciò che avviene è il risultato dello scontro tra forze sociali avverse che cercano di sostenere i propri interessi servandosi di tutti gli strumenti disponibili in una società, dalle strutture politiche alle attività economiche, alla vita culturale.

Ciò vale anche dopo la creazione della società socialista: il successo della rivoluzione, la nascita di una società socialista sono possibili soltanto se le forze del proletariato riescono a prevalere rispetto a quelle della borghesia e delle altre classi privilegiate ed a rompere il regime di sfruttamento. Ciò non significa tuttavia (e su questo punto Mao ha dato alla teoria ed alla pratica del marxismo un apporto nuovo che ha approfondito ed arricchito le esperienze precedenti) che le vecchie classi privilegiate siano state eliminate totalmnte e per sempre: esse sopravvivono anche se sono state colpite con violenza e senza compromessi e devono essere vinte e superate con uno sforzo continuo, sistematico, capillare, articolato, proprio perchè il loro sforzo per mantenere residui di potere e di influenza è sistematico, capillare ed articolato.

In molti casi la repressione o le misure forzose per sopprimere queste resistenze e questi tentativi di ripresa non sono le più adatte ad assicurare la vittoria dell'elemento proletario, perchè si limitano a sopprimere gli aspetti superficiali ed apparenti della presenza delle forze avverse al proletariato ed al socialismo, ma le lasciano sussistere in profondità, ad esempio lasciano sussistere un certo tipo di mentalità autoritaria o astratta o libresca tipica delle classi privilegiate: col tempo queste contraddizioni non superate e non risolte si ripresentano in tutta la loro gravità. E non è detto

che le forze del proletariato siano sempre in grado di affrontarle, superarle e risolverle, in quanto l'equilibrio tra le varie componenti di classe è in continua evoluzione: la borghesia, e gli altri elementi reazionari indeboliti al momento della rivoluzione socialista possono essersi rafforzati e consolidati a seguito di errori compiuti dalle forze del proletariato e possono aver raccolto attorno a sè altri gruppi sociali che come tali non avrebbero una funzione reazionaria, ma possono assumerla se non sono posti sotto la guida del proletariato e non ne subiscono la spinta rinnovatrice. A loro volta le forze proletarie possono trovarsi in una situazione critica per l'opera di corruzione svolta entro i ranghi del proletariato dalle vecchie classi privilegiate o anche per la tendenza di elementi di origine proletaria ad utilizzare gli strumenti della vita collettiva, come le istituzioni politiche o le attività economiche e culturali, non allo scopo di « servire il popolo », cioè di assicurare il massimo vantaggio al maggior numero di persone, bensì per garantirsi dei privilegi al fine di servire se stessi, cioè per divenire una nuova classe di sfruttatori.

Contro questi pericoli di corruzione esterna e di involuzione interna le forze del proletariato ed il partito che le esprime devono combattere una battaglia continua, che è l'organica e precisa continuazione della lotta di classe dopo la presa del potere e la creazione dello stato socialista. La vittoria della rivoluzione, la formazione di un regime di tipo socialista non devono quindi far considerare chiuso il periodo delle lotte politiche e sociali e non devono far pensare che ormai i fatti storici si limitino alla difesa delle frontiere dall'attacco del nemico imperialista, allo sforzo per la costruzione economica e per il progresso scientifico: anche entro la società socialista esiste un'intensa lotta politica e sociale per assicurare la prevalenza delle posizioni proletarie e per impedire la rinascita del privilegio o dello sfruttamento in forme vecchie o nuove.

Di questa lotta sociale, le trasformazioni economiche e il progresso scientifico sono il risultato non la causa: non si deve cioè pensare che il semplice sviluppo economico, tecnico, culturale sia capace di risolvere i problemi sociali. Questi vanno affrontati come tali e vanno affrontati con la lotta di classe: ognuna delle due classi che si contrappongono ha la sua politica di sviluppo economico, la sua tecnica e la sua cultura, che sono soltanto strumenti di lotta sociale ma di per sè non bastano a cambiare la società. Di questa concezione fatta presente in ogni momento da Mao abbiamo la chiara dimostrazione anche nelle società capitalistiche: non si può dire che in America o nella stessa Europa manchino il progresso tecnico e lo sviluppo economico, in quanto il reddito nazionale, il capitale investito, il totale della produzione sono in forte aumento. Ma non si può certo dire che questo sviluppo implichi una diminuzione del privilegio e dello sfruttamento, proprio perchè lo sviluppo ed il « progresso » sono monopolizzati a proprio vantaggio da una ristretta cerchia di privilegiati e soltanto in misura marginale e sotto precisi limiti e condizionamenti si riflettono a vantaggio dei più.

Lo sviluppo dell'economia, della tecnica e della cultura non è quindi un fenomeno « neutrale » ma è l'espressione di classi diverse e contrapposte. L'immagine di una società socialista dove tutto va bene fino a che la produzione aumenta, l'analfabetismo diminuisce e l'invasore viene tenuto lontano dai confini della patria è quindi secondo Mao un'immagine profondamente errata e pericolosa: no perchè il progresso tecnico e culturale sia

una cosa cattiva, un fenomeno negativo od indifferente (nessuna tesi è più sbagliata di quella che vede Mao e gli uomini favorevoli alla sua linea come dei teorici indifferenti allo sviluppo tecnico-economico o, peggio, come dei romantici favorevoli al mantenimento di una « attrezzatura pittoresca »), ma perchè ogni avanzamento tecnico, ogni trasformazione economica e culturale implica di per sè una serie di scelte di classe, va a vantaggio di qualcuno. Se la trasformazione va effettivamente a vantaggio della maggioranza dei membri della collettività, è tale da favorire ulteriori sviluppi capaci di migliorare la situazione dei più, allora si tratta di un fenomeno positivo che rappresenta il successo delle esigenze del proletariato, ma se invece si tratta di un beneficio che potrà essere monopolizzato da pochi privilegiati e accaparrato ed utilizzato in funzione dei loro interessi *contro* gli interessi della grande maggioranza del popolo, allora le forze proletarie e rivoluzionarie devono opporre la massima resistenza contro quella trasformazione, mettere in luce come quel « progresso » sia in sostanza soltanto un apparente beneficio, destinato a divenire ben presto strumento di asservimento e di sfruttamento e quindi in definitiva di regresso anche tecnico e culturale, in quanto non si può mai considerare progresso effettivo quello che si limita ad avvantaggiare gruppi ristretti e danneggia invece i più, escludendoli dal godimento della produzione, delle invenzioni o della cultura ottenuti con il lavoro e la fatica delle masse.

Da tutto ciò deriva assai chiaramente che per Mao lo stato socialista non deve e non può mai essere uno stato « di tutti », « di tutto il popolo » come effermano i revisionisti sovietici, così come non esistono un economia « di tutto il popolo » ed una cultura « di tutti »: ogni classe ha il suo stato, la sua economia e la sua cultura « di tutti »: ogni classe ha il suo stato, la sua economia e la sua cultura e se ne deve servire appieno e senza limiti per vincere la lotta sociale e politica che si sviluppa anche in regime socialista. Il proletariato si deve servire dello stato dell'economia, e della cultura per combattere i tentativi della borghesia di riprendere il potere, di mantenere « zone di influenza » nella nuova società o di creare un condizionamento psico logico e culturale tale da indebolire la posizione del proletariato e da addormentarne la capacità di difenere le conquiste ella rivoluzione.

Perché si viene a cessare il potere del proletariato sugli strumenti della vita collettiva, immediatamente essi saranno conquistati e monopolizzati dalla borghesia e dalle altre classi reazionarie e quello che era stato socialista finirà col « cambiare colore ». Questa lotta di classe non deve tuttavia portare all'isolacento del proletariato ,non deve farne un'avanguardia astratta incapace di raccogliere attorno a sè le altre forze esistenti nella società: secondo Mao uno degli aspetti fondamentali della lotta di classe e della dittatura del proletariato consiste proprio nel fatto che il proletariato che rappresenta la classe in più precisa antitesi con gli interessi degli sfruttatori, è in grado di raccogliere attorno a sè vaste masse, la maggioranza del popolo per condurre e continuare la sua lotta contro il ritorno del dominio di una minoranza privilegiata.

La dittatura del proletariato non deve affatto secondo Mao essere la dittatura di una minoranza, sia pure avanzata, bensì l'espressione di vaste masse popolari tradizionalmente escluse dai privilegi monopolizzati dalla classe dirigente sfruttatrice e vittima dell'oppressione di qust'ultima: queste masse possono essere relativamente meno avanzate del proletariato nella loro capacità di elaborare una linea rivoluzionaria moderna adatta a rompere i vincoli del tradizionale asservimento e di organizzare una società di tipo nuovo, ma esse sono come il proletariato prive di connivenze con le varie categorie delle classi sfruttatrici, appartengono alla vasta maggioranza degli sfruttati, che sono l'indispensabile alleato del proletariato nella sua lotta contro gli sfruttatori ed i loro tentativi di ristabilire il privilegio della minoranza sulla maggioranza.

Tre punti sono quindi essenziali secondo Mao nella lotta sociale e politica prima e dopo la creazione della società socialista. 1) La lotta di classe non deve mai essere abbandonata, sospesa od attenuata, nessun fenomeno storico deve essere considerato « neutrale », su strumento economico, politico e culturale deve essere considerato al di fuori il suo contesto di classe e

MAO

nessun regime socialista deve mai lasciarsi cullare nell'illusione di una « pacificazione di classe » di una « coesistenza pacifica » interna od internazionale, in quanto sotto il paravento di quella conciliazione e di quella coesistenza il nemico non farà altro che affilare le proprie armi per poter coesistenza il nemico non farà altro che affilare le proprie armi per poter meglio imporre una restaurazione. 2) La continuazione della lotta di classe non deve portare all'isolamento del proletariato, ma anzi identificarlo più strettamente con la sorte della maggioranza degli sfruttati, i cui bisogni, le cui esigenze ed i cui problemi devono essere al centro dell'attività delle forze proletarie, anche quando si tratti di esigenze, bisogni e problemi apparentemente più arretrati di quelli sentiti dal proletariato: nella misura in cui quei problemi sono problemi reali per vaste masse di uomini, essi devono essere risolti e risolti con una spinta specifica verso soluzioni moderne, quali soltanto le forze del proletariato potranno dare. Qualora quei problemi venissero lasciati irrisolti o fossero trascurati per un atteggiamento di superbia e di pregiudizio o di superficialità da parte del proletariato, essi finirebbero con l'essere utilizzati da forze reazionarie, che presenterebbero per essi apparenti soluzioni, che sarebbero in effetti strumenti per porre le vaste masse contro il proletariato e le sue posizioni. (Ad esempio se i problemi della trasformazione tecnica del lavoro agricolo non vengono risolti mobilitando le masse contadine nello sforzo di trasformazione secondo una strategia rivoluzionaria proletaria, la mancata soluzione dei problemi induce i contadini a ripiegare su posizioni di tipi magico, religioso o comunque passivo, ad attendere la fertilità dei campi dal « dio delle piogge » o dalla « grazia el cielo »: allora subentrano le forze reazionarie ad affermare che il tentativo di mobilitare l'iniziativa dei contadini contro la miseria costituisce una « rottura della tradizione » una « offesa all'ordine voluto dagli dei », che i militanti comunisti sono degli empi e dei bestemmiatori, e via dicendo). Soltanto nella misura in cui riesca ad ottenere veramente e totalmente l'appoggio delle vaste masse per condurre la lotta contro lo sfruttamento e l'asservimento, il proletariato e in grado di svolgere il poprio compito rivoluzionario. 3) Questa vasta alleanza del proletariato con le masse non deve però costituire in alcun modo un'attenuazione della lotta di classe contro le categorie che hanno detenuto un privilegio e che intendono servirsi del residuo potere proprio allo scopo di ripristinare il proprio dominio: la dittatura del proletariato deve essere esercitata a vantaggio e con l'appoggio delle « grandi masse » ma contro le minoranze privilegiate, non deve cioè affatto essere dissolta nel mito di una « unità nazionale » al di sopra delle classi, di uno « stato di tutto il popolo » nel quale siano indifferentemente mescolate le forze delle classi contrapposte.

Nè la resistenza contro l'imperialismo, nè la trasformazione economica, nè la lotta per il progresso scientifico possono e debbono essere condotti avanti da « tutto il popolo » bensì dalle vaste masse, sotto la guida dell'avanguardia di classe, allo scopo di migliorare la situazione della maggioranza e di isolare e vincere la minoranza reazionaria. Questa lotta non può essere una lotta limitata ad un solo paese perchè le contraddizioni di

classe che esistono all'interno di ogni nazione si ritrovano su scala mondiale nella contraddizione generale tra l'imperialismo e le forze sociali che nel sistema imperialistico trovano un vantaggio e le masse degli sfruttati, proletari dei paesi capitalistici o proletari delle colonie che siano.

Questa linea sul problema dei rapporti di classe e del rapporto tra classe e masse ha contraddistinto tutta la teoria e l'opera di Mao fin dalla sua prima formulazione quando nel 1927 Mao iniziò la prima attività di guerriglia rivoluzionaria. Affermare che la linea di Mao è mutata negli ultimi anni e che le tesi della rivoluzione culturale costituiscono in qualche modo un rinnegamento della sua precedente impostazione è assolutamente falso e quando viene affermato ha il preciso significato di una mistificazion eche si inserisce nella grande campagna anticinese che imperialisti e revisionisti insieme orchestrano contro la Cina come sempre le forze reazionarie hanno attaccato e calunniato le forze rivoluzionarie, in ogni epoca ed in ogni paese.

L'esperienza storica degli ultimi decenni ha tuttavia indotto Mao Tsetung ad approfondire questa tematica, proprio perchè gli sviluppi intervenuti nell'Unione Sovietica dopo il XX Congresso hanno messo in luce fino a che punto sia grave il rischio di un ripristino del potere di una minoranza privilegiata che si impossessi degli strumenti politici e produttivi della collettività e se ne serva per affermare il proprio privilegio e ripristinare il proprio sfruttamento non soltanto sulle vaste masse all'interno, ma anche su altri popoli, ritornando a pratiche ed atteggiamenti tipici del sistema imperialista. La contrapposizione tra la linea di Mao e quella seguita dai revisionisti sovietici e da essi imposta alla maggioranza dei partiti comunisti, non è fondata su problemi limitati e particolari, anche se estremamente rilevanti per tutta l'umanità, ma nasce da un'impostazione sostanzialmente diversa sul piano di classe: secondo Mao infatti la lotta di classe contro la borghesia e le altre forze sfruttatrici deve essere sistematicamente continuata ad un tempo nel modo più capillar e sulla scala più vasta, in questa lotta devono essere raccolte tutte le forze che si oppongono al regime di sfruttamento e di asservimento, ma non devono mai essere fatte concessioni che vadano a vantaggio del fronte degli sfruttatori e dei padroni.

E' ovvio che in quesa lotta articolata e difficile che si stende su un lungo arco di tempo. su tutti i problemi che si presentano all'umanità (perchè ogni fenomeno è cnotraddistinto da un'alternativa di classe nelle sue possibili soluzioni). e in tutto il mondo, è necessario da parte delle forze rivoluzionarie tenere in massimo conto i problemi tattici ed elaborare una strategia che sia veramente capace di raccogliere vaste forze di sfruttati sotto la direzione degli elementi più avanzati. ma mai devono essere contratti rapporti di coonnivenza o di collaborazione con il nemico. In questo sta la differenza sostanziale nei confronti della linea che va sotto il nome di « coesistenza pacifica » concepita dai sovietici e ormai palesemente rivelatasi come una linea di collaborazione con l'imperialismo nell'attacco alla Cina e nell'elaborazione di mezzi e metodi per tenere asserviti all'imperialismo non soltanto i popoli del mondo coloniale, ma anche il proletariato dei paesi capitalistici: questo tipo di impostazione non porta affatto verso la pace nel mondo. in quanto facendo concessione alle forze imperialistiche ed ai vari raggruppamenti di classe che ad esse fanno capo. rinunciando alla sistematica continuazione della lotta di classe su scala interna ed internazionale. finisce col rafforzare le classi sfruttatrici (siano esse la borghesia capitalistica, gli elementi feudali o la nuova minoranza di tecnocrati e di burocrati che è giunta a monopolizzare il potere nell'URSS). e quindi col moltipluicare la loro capacità di fare la guerra.

La contrapposizione della linea di Mao quale linea di lotta di classe alla linea di coesistenza e di collaborazione di classe, non si deve tuttavia limitare affatto alla strategia internazionale di un paese socialista: essa trova anzi il suo campo di battaglia principale nella politica sociale ed interna. All'interno di una società socialista deve essere condotta una battaglia continua e capillare contro la formazione di minoranze privilegiate: ad esempio deve essere condotta una battaglia sistematica nelle campagne perchè il personale dirigente delle organizzazioni collettive in Cina le Comuni) continui ad essere strettamente integrato con le vaste masse ed a svolgere una diretta attività produttiva, in modo da non trasformarsi in una casta di padroni, sensibile all'opera di corruzione e di adescamento condotta dalle forze che nelle campagne avevano costituito in precedenza la classe sfruttatrice. Ma anche il proletariato urbano, qualora diventasse una minoranza privilegiata, arroccata nelle zone del paese nelle quali la vita è più facile e desiderosa di utilizzare a proprio esclusivo vantaggio la trasformazione economica (se cioè fosse sensibile a quella forma di involuzione di classe che è stata definita nel corso della rivoluzione culturale come « econômicismo ») perderebbe la propria capacità rivoluzionaria e diverrebbe incapace di unire attorno a sè le vaste masse.

Ma particolare importanza su questo terreno rivestono la scuola e la cultura, in quanto la scuola è lo strumento di formazione delle nuove generazioni che non hanno compiuto l'esperienza della lotta di classe nella società prerivoluzionaria e quindi possono maggiormente essere sensibili alla mistificazione implicita nel concetto di una cultura « neutrale » o di uno « stato al di sopra delle classi »; nel corso della rivoluzione culturale è stato portato a fondo l'attacco contro ogni tipo di scuola che contribuisca a formare, come avvenne nell'Unione Sovietico, una minoranza di tecnici qualificati, scelti attraverso meccanismi scolastici selettivi, destinati ad avvantaggiare non le forze sociali provenienti dalle masse degli sfruttati bensì dai ristretti gruppi privilegiati della società prerivoluzionaria (unici dotati di una cultura nella società precedente e quindi unici capaci di dare una posizione di privilegio di fatto a propri figli, secondo un fenomeno di sperequazione dei punti di partenza che è un ovvio fenomeno evidente in tutte le scuole del mondo. La scuola in una società socialista deve operare in modo da integrare i giovani nell'attività e nel lavoro delle masse, della maggioranza del popolo, farne degli individui capaci di servire le masse con le nozioni da essi acquisite (che possono anche essere nozioni altamente qualificate, in quanto tra apprendimento intellettuale e attività lavorativa non deve esserci un rapporto antitetico, bensì un organico potenziamento reciproco) e non di servirsi delle nozioni acquisite a spese delle masse per asservire e sfruttare le masse stesse.

Da tutti questi punti di vista la rivoluzione culturale e il congresso del partito comunista cinese non sono stati una conclusione, un approdo, ma solanto una tappa, entro uno sviluppo continuo di lotte e contrapposizioni che nel pensiero di Mao ha il suo significato positivo proprio nella misura in cui sia continuo e sistematico e non giunga mai ad una « conclusione » che sarebbe in realtà soltanto un arresto ed una resa delle forze di classe.

« Il proletariato è la più grande classe nella storia dell'umanità. Esso è la più potente classe rivoluzionaria dal punto di vista ideologico, politico e di potenza. Esso può e deve unire la stragrande maggioranza del popolo attorno a sè in modo da isolare al massimo la sparuta schiera dei nemici e ad attaccarli ».

« Se la lotta di classe sarà dimenticata, se la dittatura del proletariato sarà dimenticata, non ci vorrà molto tempo, forse soltanto alcuni anni o decenni, perchè una restaurazione di classe su scala nazionale divenga inevitabile ed il partito marxista-leninista divenga un partito revisionista o fascista e la intera Cina muti colore ».

MAO TSETUNG

MODENA

FIAT: PARTITO E PADRONE CONTRO GLI OPERAI IN LOTTA

La Fiat a Modena è centro nevralgico dello sviluppo del capitale e lo sarà ancora di più nel prossimo futuro, in quanto all'interno del piano generale dell'impresa, all'interno della sua articolazione e del suo decentramento, a Modena si concentrerà la produzione dei trattori: è in pieno corso una trasformazione interna che porterà in breve ad un forte aumento della produzione da raggiungere con l'impiego di nuovo macchinario e forza lavoro e più intensivo di quello esistente.

Il recentissimo passaggio ai turni del reparto montaggio è il primo segno di questo giro di vite che si accompagna al generale controllo dei tempi in corso da alcuni mesi che prelude ad un prossimo taglio generalizzato. Una quantità di operazioni manuali vengono sostituite dall'introduzione di nastri trasportatori o meccanizzate. La razionalizzazione dello apparato di controllo e del lavoro amministrativo preparano il salto verso la cibernatizzazione. Aumenta intanto la ampiezza del trasferimento allo esterno, con l'appalto, di lavorazioni parziali, sulla linea perseguita dagli anni '50 in modo coerente e « strategico » di ruralizzazione della fabbrica.

La proliferazione di aziende sussidiarie come misura antioperaia è una costante delle grandi aziende metalmeccaniche, ma c'è qualcosa di molto specifico nelle forme che il fenomeno ha assunto alla Fiat di Modena C'è *prima di tutto* un elemento quantitativo che diventa qualitativo: si è voluto evitare la *concentrazione operaia* operai e la loro trasformazione in « artigiani » della FIAT. E questo è il secondo aspetto, *tutto politico*, della specificità che ha a Modena il modello della proliferazione delle boite.

Dagli anni '50 *sviluppo del capitale e sviluppo del partito* sono andati obiettivamente convergendo nel tentativo di consolidare una sconfitta politica degli operai con la loro cattura dentro un modello « emiliano » di integrazione democratica. Il disegno della FIAT di far sparire la classe operaia dentro l'articolazione capitalistica della forza lavoro si è saldato con la scelta del partito: il rifiuto di organizzare la ricomposizione politica degli operai (e quindi il rifiuto di far propria la richiesta operaia della generalizzazione delle lotte) è stata per il partito la condizione per portare avanti la prima possibile verifica della ipotesi della via italiana al socialismo. Il partito, nella sua doppia faccia, populista ed efficientistica, socialista e tecnocratica, si presenta allora *tutto* come istituto statuale già prima della

fino al punto che dentro le mura della FIAT propriamente detta lavora solo una piccola parte degli operai addetti al processo di fabbricazione dei trattori. La fabbrica-madre tende a diventare solo il reparto montaggio ed il centro di controllo politico della stratificazione operaia. Ne vien fuori la *gabbia* che finora ha funzionato per i metalmeccanici modenesi: la Fiat va ritrovata nella fungaia di fabbrichette che occupano le due aree dei villaggi artigiani ad est e ad ovest della città, e nella miriade di bottegucce di qualche operaio che lavora ad un tornio un po' dappertutto nel retroterra padano.

E' stata questa la risposta che il padrone ha dato negli anni '50 alla forza politica degli operai e al loro uso del partito. Allora, proprio nel reparto in cui si trovava il nucleo più organizzato e politicamente attivo di operai comunisti, il partito è stato buttato fuori attraverso il licenziamento in blocco dei quadri

nuova maggioranza: proprio questo qualifica il senso specifico che ha in Emilia il *piano regionale*: « la ricerca di una linea di intervento omogenea alla realtà politica emiliana, atipica rispetto a quella dell'intera Italia, che potrebbe costituire un banco di prova per un assetto politico integrato » (« Mondo economico », 9-9-1967, pag. 13).

Solo trasformando l'operaio in cittadino è possibile ingabbiare la classe operaia nel blocco storico delle alleanze; solo accettando la divisione politica della classe operaia come stratificazione oggettivamente razionale, cioè *economica* della forza lavoro e facendone una componente, accanto ai « piccoli commercianti », ai piccoli produttori, ecc., della lotta solo « ideologica » contro il « monopolio », il partito può funzionare come garante di quella stabilità politica in cui proprio la grande impresa trova la condizione del suo sviluppo.

Ecco perché la *generalizzazione delle lotte* è il problema centrale su cui deve scoppiare lo scontro tra operai e movimento operaio, perché questo è il punto su cui *partito e sindacato non sono disposti a concedere nulla.*

Gli operai Fiat sono separati in almeno quattro contratti con diverse scadenze di lotta e obiettivi: il contratto Confindustria, il Confapi, i contratti delle imprese che lavorano alla FIAT (circa 400 operai su 2.000!), il contratto artigiani.

Con queste parole il segretario provinciale della FIOM giustifica e teorizza il significato politico dell'integrativo prov. al contratto nazionale di lavoro per i lavoratori dell'artigianato nel n. 3 (marzo '69) del « Metallurgico »:

« L'artigiano non può essere la fanteria del grosso padronato, nello scontro sindacale con i lavoratori, soggetto a pagare: durante gli scioperi, poi, con le commesse e, infine, con il fiscalismo, il prezzo più alto del conflitto. *Sbagliano, pertanto, coloro che li considerano soggetti passivi del monopolio da combattere alla stessa stregua, in una battaglia contrattuale generalizzata.* Come è falsa la tesi che: lavorando i dipendenti degli artigiani, durante gli scioperi contro la Confindustria, si rafforza la resistenza del grosso padronato. La verità è l'opposto: l'artigiano, generalmente, produce un particolare, non il prodotto finito. Scioperando i lavoratori della grossa azienda e boccando la produzione, anche il particolare che lavora lo artigiano non serve, se non ad accumulare delle scorte.»

Nasce così il conflitto tra l'artigiano e il grosso imprenditore, che vuole sospendere le ordinazioni. Come, per esempio, quando, eventualmente, scenderanno in lotta autonomamente i lavoratori dell'artigianato per il loro rinnovo contrattuale. L'artigiano avrà un debole potere contrattuale in quanto è pressato a sua volta dalle grosse aziende, non colpite dagli scioperi, che esigono le consegne.

Questi sono alcuni aspetti della dialettica delle cose, anche solo dal punto di vista strettamente sindacale, che valorizza la scelta fatta della contrattazione autonoma con lo artigianato.

Il resto dello scritto completa il pensiero: *dal punto di vista politico* « l'iniziativa sindacale e contrattuale non ostacola le convergenze comuni sui grandi temi dello sviluppo democratico... avversari comuni dei lavoratori e degli artigiani sono: il monopolio, la grossa azienda capitalistica e la loro politica di conservazione sociale e di avventura reazionaria ». A questo punto bisognerebbe proprio chiarire chi sia reazionario (nel senso leninista della parola): se la « grossa azienda capitalistica o il segretario della FIOM ».

La scelta del partito è irreversibile e lo è proprio per la natura della sua crescita, della sua organizzazione, della sua logica politica.

Scoprire il partito come istituto del capitale e il sindacato unificato come la faccia « operaia » del partito fa tutt'uno, per gli operai di Modena con l'organizzazione dello scontro politico contro il padrone e questo scontro sarà un cuneo direttamente piantato contro la stabilità politica della Regione: è in questa dimensione *tutta politica* che dovrà essere combattuta a Modena la prossima battaglia contrattuale.

Qual'è la strada giusta da percorrere *in vista della scadenza contrattuale* per costruire attorno a questo scontro politico l'organizzazione di base degli operai? Il controllo sulla classe si esercita *prima di tutto a livello materiale*: attraverso l'esistenza delle « zone salariali » tra fabbrica e fabbrica della stessa impresa. Si va dalle 100.000 lire di un operaio Fiat alle 80.000 di un operaio Corni (fonderia Fiat) alle 60.000 (+ gli eventuali discriminatori fuori busta) di un operaio che lavora in una delle piccole e medie aziende, senza contare la situazione degli apprendisti, ecc.: *bisogna far saltare queste zone salariali!* L'obiettivo della *unificazione salariale su un salario minimo garantito* che alla Fiat conglobi (oltre un aumento di 1.000 lire giornaliere) la parte variabile che ammonta ad oltre il 40% della paga di fatto, e che nelle altre fabbriche dipendenti porti l'uguaglianza salariale con gli operai della fabbrica madre, *è la grossa parola d'ordine politica* intorno a cui *si può* oggi iniziare a costruire una nuova organizzazione direttamente operaia in fabbrica. Questa è l'arma che la massa operaia può usare per spezzare la gabbia del controllo politico sulle lotte: il controllo ideologico esercitato dal partito è sempre più usurato, gli operai sono sempre più disponibili ad una lotta massificata. Spezzare la cortina ideologica per riscoprire il reale senso politico dello uso capitalistico del salario: questo è il punto di partenza per costruire la possibilità di una ripresa offensiva delle lotte attraverso un uso operaio del salario.

Questa è l'indicazione che viene dalla ripresa delle lotte iniziata nella primavera del '68 dopo la dura lezione ricevuta nel corso delle lotte contrattuali del '66.

Operai, tecnici, impiegati
ieri si è svolta in fabbrica l'assemblea degli impiegati della FATME. La compattezza e la coscienza degli impiegati ha fatto fallire la manovra dei sindacati di utilizzare quest'assemblea per operare una divisione all'interno della fabbrica sul problema della contingenza.

Infatti un sindacalista (membro di commissione interna), nell'aprire la assemblea ha tentato di intimorire gli impiegati con la prospettiva che una lotta sulla contingenza sarebbe stata lunga e dura, e consigliava di fare delle proposte diverse che non toccassero il « principio » del padrone.

A questa manovra di spaccare la unità in fabbrica l'assemblea ha risposto **NO e, unitariamente, ha espresso con forza i seguenti obiettivi:**

— la contingenza sulla paga base sulla quale venga calcolata la percentuale del cottimo, con cottimo ed economia (come previsto dall'accordo aziendale);

— pagate le tre giornate di serrata;

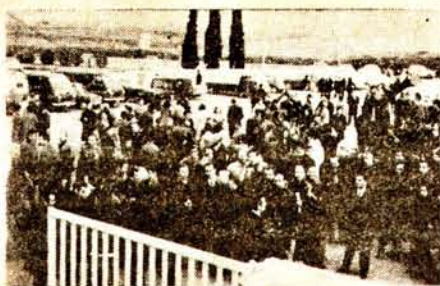
— mezz'ora pagata derivante dalla diminuzione dell'orario di lavoro e permessi pagati;

— miglioramento della mensa.

Per portare avanti questi obiettivi gli impiegati hanno espresso l'esigenza di essere uniti con gli operai; queste le parole di alcuni di essi:

« Non dobbiamo considerarci dei privilegiati, il padrone sfrutta noi così come sfrutta gli operai, i nostri problemi che sono i problemi di tutti debbono essere risolti con la lotta di tutti i lavoratori ».

OGGI ALLA FATME OPERAI E IMPIEGATI SONO UNITI E DECISI A LOTTARE CONTRO IL PADRONE PER SCONFIGGERLO.

Chiediamo quindi con forza l'assemblea generale (non più divisioni per settori) durante l'orario di lavoro.

Rigettiamo con forza il tentativo di tener conto delle esigenze del padrone portate avanti da alcuni sindacalisti.

Operai e impiegati se ne infischiano dei cosiddetti « principi » del padrone, perché i loro interessi sono in contrasto con quelli padronali.

Gli operai e impiegati della FATME non vogliono compromessi e non delegano nessuno a contrattare le conquiste ottenute, ma chiedono il rispetto integrale dell'accordo aziendale di marzo.

Inoltre, coscienti della nostra forza lottiamo uniti per ottenere:

— cottimo, concottimo ed economia calcolati sulla paga base più la contingenza;

— pagate le tre giornate di serrata per tutti;

— miglioramento della mensa;

— mezz'ora pagata e permessi pagati (per gli impiegati).

Su questi obettivi ritroviamo l'unità e la compattezza.

Operai, tecnici, impiegati
Oggi battere ancora il padrone della FATME sulla contingenza significa stimolare tutti i lavoratori delle altre fabbriche a lottare su questo punto e gettare le premesse per infliggere una dura sconfitta a tutti i padroni.

Rifiutiamo la logica del padrone che tende a dividerci, lottiamo uniti

Il comitato di base FATME

Il c.d.b. si riunisce tutti i mercoledì alle ore 18,30 in Via Flaviano, 29.

ROMA ASSEMBLEA FATME

Roma, 20 maggio
Da oltre un mese i lavoratori della FATME reclamavano l'assemblea in pubblico, per la risoluzione del conglobamento di tutte le percentuali sulla contingenza, e finalmente ieri, nonostante il tentativo della C.I. di ritardare la consultazione generale, gli operai imponevano l'assemblea.

Attraverso i massicci interventi dei compagni del C.d.B. è passata a gran maggioranza la linea del completo rifiuto della logica padronale e della organizzazione del lavoro. Alle esigenze padronali di pianificazione della forza-lavoro, gli operai hanno risposto contrapponendo i loro bisogni.

1) E' stato denunciato l'accordo tra Confederazioni Sindacali e padroni che fissa il calcolo della contingenza sulla sola paga base, perchè tale accordo passa sulla testa dei lavoratori.

2) E' stata espressa da tutti la piena consapevolezza di essere con queste lotte all'avanguardia rispetto alle altre fabbriche romane.

Il C.d.B. ha utilizzato l'assemblea superando l'ordine del giorno previsto dai sindacati e ponendo sul tappeto i problemi pratici della condizione operaia. Questi i punti della linea di lotta espressa appunto dal C.d.B.

a) punto fermo sulla contingenza riferita a tutte le percentuali (cottimo concottimo ed economia) a partire da subito e non dilazionata come proposta dai sindacati.

b) pagati i tre giorni della serrata (14-16 marzo)

c) assemblea mensile in fabbrica (retribuita)

d) miglioramento mensa

e) permessi retribuiti per gli impiegati

In molti interventi dei compagni del C.d.B., si è sottolineata la presa di coscienza degli impiegati e dei tecnici che nella loro assemblea (tenutasi il giorno precedente) avevano espresso l'esigenza di collegarsi con gli operai per portare avanti insieme la lotta.

Operai, Tecnici, impiegati,
il padrone della FATME non vuole applicare integralmente l'accordo conquistato con la vittoriosa lotta degli operai del febbraio-marzo. Non vuole applicare le percentuale del cottimo, concottimo ed economia su tutta la paga di fatto, che ora comprende anche la contingenza.

Il padrone della FATME, come tutti i padroni, quando può non rispetta gli accordi. In questo caso è anche vincolato alle decisioni della Confindustria la quale non può accettare un precedente che potrebbe dilagare alle altre fabbriche.

Ma questo è proprio quello che vogliono gli operai dela FATME!

Se i sindacati e i padroni a suo tempo hanno fatto un accordo a livello nazionale perché il conglobamento della contingenza nella paga base non portasse ulteriori spese agli industriali, gli operai lo rifiutano.

Questo accordo è contrario agli interessi di tutti i lavoratori.

Oggi alla FATME gli operai hanno la forza di imporre la propria volontà, rafforzati dal fatto che questa lotta non serve solo a difendere le loro conquiste, ma soprattutto a colpire la logica stessa di quell'accordo fra sindacati e Confindustria che di fatto invece salvaguarda gli interessi del padrone.

Il padrone conosce la forza enorme degli operai in fabbrica e non potendo rifiutargli l'aumento, cerca di avanzare delle controproposte al di fuori dell'accordo aziendale.

Bisogna rifiutare queste proposte. Queste servono solamente a mantenere la divisione tra gli operai della FATME e quelli delle altre fabbriche, e ad agganciare alla produzione ogni aumento che significherebbe ancora una volta maggior sfruttamento.

Martedì si sarà finalmente l'assémblea in fabbrica; nonostante che da circa due mesi gli operai sentissero il bisogno di manifestare la propria volontà, si è atteso che il padrone esprimesse le sue esigenze.

Ma gli operai se ne infischiano delle esigenze del padrone e utilizzeranno l'assemblea per far sentire tutto il peso della loro forza in fabbrica.

Operai, Tecnici, Impiegati,
il Comitato di base, per ricercare insieme l'unità di tutti gli operai sui reali interessi da contrapporre all'esigenza del padrone, vi chiama ad una riunione per lunedì 19 maggio, alle 18,30, al CCISPES in Via Flaviano n. 29 (Cinecittà - Don Bosco).

Il comitato di base della FATME

Lotta di classe questua di massa

Questa volta Pajetta ha veramente tutta la ragione dalla sua; è mai possibile dice l'onorevole compagno — che « Giovanni Agnelli, per esempio, che dà a tutti i giornali d'Italia, nello stesso giorno, due pagine intere di pubblicità della FIAT », le neghi all'Unità? Certo, se fa così, Agnelli è scorretto e Pajetta ha ragione. E' vero, d'altra parte, che la FIAT è sempre stata la « roccaforte della reazione », e neppure in questo caso si è voluta smentire. E dire che oramai non le mancano esempi probanti: da tempo, prima ancora che i liquoristi strappassero una « lusinghiera » vittoria sindacale, il famoso fernet (un digestivo a quattro dimensioni) viene reclamizzato sull'organo comunista, e la pubblicità del « digestimola » fa da ottimo contorno alle lotte operaie, specie per chi dura una certa fatica a mandarle giù; e non si contano gli spaghetti e le maglierie intime. Ma questa è robetta, con la FIAT non c'entra. Un sostanziale passo avanti, nell'escalation « per una pubblicità veramente democratica », si è avuto, guarda caso, con l'intervento del capitale di stato. Il giorno che abbiamo letto, a caratteri cubitali, che « Agip ha iniziato la rivoluzione » ci siamo resi conto che il più, a questo mondo, era fatto. L'esperienza della gestione sindacale delle lotte contrattuali insegna: prima le piccole industrie (la Confapi), poi l'industria di stato (Italsider, Eni, etc.), infine la Confindustria, e il colosso FIAT.

Nessun timore dunque se Agip, IRI, ENI, SIR, con i loro paginoni sull'Unità hanno « iniziato la rivoluzione », possiamo esser certi che presto Agnelli la porterà a termine: intanto, per la 128, degna sorella della « Togliatti », la FIAT ha già coniato uno slogan che non lascia dubbi :« un sistema che cambia ». Non disperi Pajetta: ancora qualche 'passo in avanti', e anche Agnelli sarà costretto a cedere « due pagine intere ».

Intanto, « noi che viviamo con i soldi dei lavoratori — così dice Pajetta, ma si capisce che parla a nome del giornale —, non possiamo trascurare uno sciopero o una rivendicazione ». E' questo che conta, non trascurare!

NEL PROSSIMO NUMERO
SERVIZIO
"LOTTE OPERAIE
NELLA PROVINCIA DI NAPOLI"

Un brindisi Marghera-Mosca

La Montedison è stata autorizzata dal ministro per il commercio estero sovietico ad aprire un ufficio di rappresentanza a Mosca. La autorizzazione è stata rilasciata in relazione al notevole volume di affari che il gruppo Montedison svolge con l'URSS: 150 milioni di dollari in impianti forniti finora o in costruzione, e un forte interscambio annuo di prodotti. Il gruppo Montedison ha inoltre in corso due accordi di collaborazione stipulati con il comitato per la scienza e per la tecnica dell'URSS: uno operante nel settore chimico e farmaceutico, l'altro della società Chatillon operante nel campo tessile.

E' una vera disdetta: sono anni — secoli! — che il PCI si batte "contro i monopoli", e adesso ci si mettono anche i Russi ad alimentarli. Come si fa ad andare avanti così? Longo glielo deve dire ai compagni moscoviti, che se proprio non possono fare a meno — come sembra — di fare queste cose, che almeno le facciano di nascosto; sennò che figura ci fa il povero PCI!?!

SOCIALISTI AI FERRI CORTI

C'è un aspetto, apparentemente formale, dei dibattiti, degli scontri e degli incontri, insomma della quotidiana attività delle forze e degli uomini « politici », così come si svolge nell'ultmo periodo, che colpisce immediatamente, ed è la *convulsione*.

Inutile dire che questa non è che la faccia esterna di una situazione politica complessiva in forte movimento e che deve trovare una qualche soluzione.

Perchè così non può durare: esattamente come nelle convinsioni da parto, si preannuncia qualche cosa, di cui non si possono conoscere con esattezza e precisione la fisionomia, le caratteristiche — anche se; noti i genitori, fondatissime previsioni è possibile farle — ma che deve a tutti i costi venire alla luce.

Il contributo fondamentale alla convulsione del dibattito politico in questa fase viene dai *socialisti*. Questo non può meravigliare: una larga capacità di frenaggio e di controllo politico del livello delle lotte e della conflittualità « sociale », comunisti e democristiani la mantengono pur sempre; è ciò che consente loro di garantire, la stabilità del « quadro politico » complessivo, gli uni fondamentalmente attraverso il controllo strategico delle lotte da parte del sindacato, gli altri mediante la garanzia di unificazione di tutte le sedi di decisione e di potere effettivi. Ma in una situazione nella quale lo scontro di classe si fa più duro, in un continuo accavallarsi di lotte, in cui si intravedono scadenze oggettive ,nelle quali potrebbe accadere di non potere sfuggire allo scontro aperto affidandosi ai puri meccanismi della mediazione politica così come essa è attualmente configurata, la capacità di stabilizzazione dell'apparato politico del « partito » è tesa fino allo spasimo, e deve in qualche misura « scaricarsi » altrove. A permettere questo scaricamento ci sono ancora, per il momento, i socialisti. E' sempre stata una caratteristica del loro « dibattito » politico una accentuata assenza di punti di riferimento reali, sostanziali; ma, una volta, essi potevano parlare, almeno formalmente in nome di qualche cosa. Ma oggi? Non certo degli operai, e neppure del potere: assolutamente in nome di nulla e di nessuno. Ecco perché neppure la formale dignità ed il respiro politico dell'operazione che dieci — quindici anni fa ha cominciato a condurli al presente « governo » può essere riprodotta, nel momento in cui tutta quella ipotesi e quella esperienza politica è miseramente caduta, in cui una « svolta » è necessaria, ma in cui tutti i tempi politici sono accelerati e resi frenetici da processi che essi non hanno mai potuto e meno che mai possono oggi controllare, neppure semplicemente sul piano della conoscenza.

Ma proprio per queste ragioni vanno segnalate le tendenze che la pur convulsa miseria del loro dibattito consente di registrare. Ad essi è affidato il ruolo di sconciamente mostrare la paura dello stato e, insieme, struggente bisogno di un suo radicale riassetto politico per una STABILITA' a lungo periodo.

La «Nuova Maggioranza» che i socialisti vanno cercando al proprio interno non è che l'eco grottesca di una maggioranza nella quale essi non giocheranno comunque che un ruolo subordinato. Vanamente fioriscono ora sulle labbra di un Mancini, di un Giolitti, le parole magiche della « partecipazione », poiché l'unico quadro possibile della partecipazione necessaria — un quadro selettivo e repressivo — non sono i socialisti a poterlo sostenere. Bene l'hanno compreso quelle sinistre democrisiane, dai cui ultimi convegni è emersa con chiarezza la proposta del nuovo banco costituzionale, la proposta di « un nuovo e diverso rapporto che ristabilisca il principio di autorità delle istituzioni politiche e sociali » (Giovanni Galloni) e i cui tempi politici di attuazione vanno ora concordati con il partito comunista.

OCCUPATO L'ISTITUTO DI FISICA DAI DIPENDENTI I.N.F.N.

SCESI IN LOTTA NEI GIORNI GIORNI SCORSI, IN RISPOSTA ALLE PROPOSTE DI REGOLAMENTAZIONE DELLE CARRIERE PRESENTATE DALLA DIREZIONE, I DIPENDENTI DELLA SEZIONE ROMANA DELL'I.N.F.N. (ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE(SONO ARRIVATI QUESTA MATTINA ALL'OCCUPAZIONE DELL'INTERO ISTITUTO DI FISICA.

QUESTA LOTTA (LA PRIMA DEI DIPENDENTI I.N.F.N. DA OLTRE 20 ANNI(HA VISTO LA PARTECIPAZIONE COMPATTA E TOTALE DI TUTTE LE SEZIONI ITALIANE; BASTA PENSARE CHE IN OGNI SEDE LA PERCENTUALE DELLO SCIOPERO È STATA DEL 100%.

ALLA RISTRUTTURAZIONE DELLE CATEGORIE BASATA SUL PRINCIPIO DEL «MERITO COMPARATIVO» (QUESTA LA PROPOSTA DELLA DIREZIONE(L'ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI HA CONTRAPPOSTO UNA «CARRIERA UNICA AUTOMATICA CON SCATTI AUTOMATICI ANNUALI EGUALE PER TUTTI».

SU RICHIESTA SI SONO SALDATE CRESCITA DELL'ORGANIZZAZIONE DI BASE E AUTOGESTIONE DELLA LOTTA, FACENDO IN MODO CHE SI ARRIVASSE DALLO SCIOPERO TOTALE DI OGNI ATTIVITÀ DI RICERCA NELL'ISTITUTO.

VOLANTINO DIFFUSO IL 22-5 DAI DIPENDENTI DELLA SEZIONE ROMANA I.N.F.N.

Nei prossimi numeri:

- **Milano - L'OCCUPAZIONE DEL POLITECNICO**
- **CRONACHE E DOCUMENTI SULLE LOTTE NELLE FACOLTÀ SCIENTIFICHE E NEI LABORATORI DI RICERCA**
- **LOTTE A PORTO TORRES**
- **SUD: FUOCO ALLE ISTITUZIONI**
- **CORRISPONDENZA DALL'AMERICA LATINA/ 1: VENEZUELA**
  (Elias Condàl)

Brindisi amaro

Dopo la « discussione vivace » alla FATME di Roma (v. « La Classe », n. 3), Agostino Novella ha dovuto affrontare il « vivo dibattito » degli operai Montedison di Brindisi. Anche qui, come alla FATME, tutto c'è stato tranne l'accettazione entusiastica da parte operaia della linea congressuale della CGIL. E i motivi sono più che fondati. Nel 1962-1964 il complesso di Brindisi lavorava 700 mila tonnellate di petrolio greggio all'anno, con 5.000 operai; oggi, dopo una « radicale riorganizzazione del lavoro » (e gli operai sanno bene che cosa significano queste « ristrutturazioni » sulla loro pelle!), con 1.400 operai in meno si lavorano un milione e mezzo di tonnellate di greggio, più del doppio. La CGIL sembra voler giustificare il fatto che la sua azione è pressoché nulla col pretesto che la Commissione Interna è tutta in mano alla CISL che si oppone all'assemblea di fabbrica. Parrebbe una delle solite situazioni « arretrate » in cui ricatti padronali, raccomandazioni del prete, discriminazioni etc. frenano la combattività operaia. E invece viene fuori una situazione ben diversa: « Io penso — dice un operaio nel corso del dibattito congressuale — che tante discussioni e polemiche che abbiamo fatto giustamente con gli studenti del gruppo cosiddetto rivoluzionario, con i seguaci del Comitato di lotta, non devono portarci a contrapposizioni ». Allora tutto il discorso si rovescia e comincia a prender corpo un quadro ben diverso della situazione alla Montedison di Brindisi.

La ristrutturazione tecnologica, il raddoppio della produzione nonostante i massicci licenziamenti, si sono verificati in presenza di una decisiva crescita della combattività operaia. E oggi la CGIL, apparentemente impegnata a disputarsi i seggi in Commissione Interna con la CISL (ma tanto non vogliono l'unità sindacale?), in realtà deve fare i conti con una classe operaia che intorno alle avanguardie di massa (il Comitato di lotta) sta oramai decidendo autonomamente le proprie scadenze di lotta, i proprii obiettivi.

Di questa nuova realtà non hanno tardato ad accorgersi i sindacalisti di base che nel Congresso appunto chiedevano una "revisione" della linea CGIL nei confronti del Comitato di lotta.

Novella, dando atto di una "flemma" veramente esemplare, per tutta risposta si è imbarcato nella solita tirata sull'unità sindacale, sulla autonomia dal governo e dai padroni, sull'incompatibilità e così via. Gli operai disertano il sindacato, i sindacalisti di base si sentono scavalcati e non sanno più che fare, Novella si rifugia nella unità, magari "organica": il senso e i contenuti del « vivo dibattito » li possiamo immaginare facilmente.

IL FUNZIONARIO SINDACALE

« Il sindacato è un elemento della legalità e deve proporsi di farla rispettare ai suoi organizzati... il sindacato, per la sua forma burocratica, tende a non lasciare che la guerra di classe venga mai scatenata... Nella realtà italiana il funzionario sindacale concepisce la legalità industriale come una perpetuità. Egli troppo spesso la difende da un punto di vista del proprietario. Egli vede solo caos e arbitrio in tutto quanto succede nella massa operaia: egli non universalizza l'atto di ribellione alla disciplina capitalistica come ribellione, ma come materialità dell'atto che può essere in sè e per sè triviale... In queste condizioni la disciplina non può essere che un servizio reso al capitale ».

ANTONIO GRAMSCI

Il livello di autonomia e di unificazione raggiunto dall'attuale ciclo di lotta di classe, e l'esigenza generale di dare uno sbocco politico alla tensione sociale che sconvolge l'attuale equilibrio capitalistico, pongono la necessità di nuove forme di organizzazione di massa delle lotte.

All'interno di una prospettiva in cui la circolazione e la massificazione dello scontro sono passaggi obbligati, il collegamento tra le situazioni avanzate di lotta e il coordinamento fra i rispettivi momenti organizzativi sono una precisa esigenza politica: far circolare l'informazione è un compito specifico del lavoro politico.

«La Classe raccoglie e diffonde i temi e le esperienze, proponendosi così di funzionare — nell'attuale fase delle lotte operaie e studentesche — da strumento di intervento politico per quel tessuto organizzativo di base che va a sostituire l'ossatura della nuova organizzazione di classe degli anni '70.

In vista delle prossime grandi scadenze di lotta, il giornale va usato come strumento di comunicazione e di generalizzazione delle esperienze.

«La Classe non porta avanti il discorso di un gruppo minoritario, ma la linea di massa espressa dai livelli avanzati di scontro di classe: la direzione politica del giornale deve essere esercitata dai momenti di organizzazione politica della autonomia operaia; la collaborazione è aperta a tutti i compagni che si riconoscono nel lavoro politico da cui il giornale nasce.

Per sottolineare questo carattere di strumento di un lavoro politico collettivo, i contributi di informazione, di cronaca, di analisi, di elaborazione, non sono personalizzati.

Potrà apparire strano che «La Classe» porti articoli non firmati. Si tratta però di una scelta consapevole, legata al momento stesso ed alla intenzione che hanno promosso il lancio del giornale. Anonimato non è infatti, in questa situazione, rifiuto di responsabilità personale né tanto meno indice di settarismo di linea o di gruppo: risponde invece all'esigenza di far funzionare il giornale come voce collettiva del movimento di massa degli studenti e degli operai. Se questo sarà possibile anche in seguito, se «La Classe» potrà conservare questa disciplina di massa, saranno gli stessi compagni — collaboratori, lettori, militanti — a dirlo.

coordinamento: O. Emiliano Antes
S. Paolo Patrizi
responsabilità: Vittor Ugo Moretti
iscrizione: n. 12710 Trib. Roma
stampa: G.E.Ç. - Roma
recapito postale: Via Atto Vannucci, 16 int. 13 - Roma
distribuzione: U.D.I.S.
Spediz. in abbon. postale - Gruppo II°
70 per cento
periodicita' settimanale
Graf.: l.m.s.

NIXON: ASSEDIO PER I GHETTI IN RIVOLTA

Newark, 20

Trentuno arrestati, cinque feriti tra i quali un garzone di tredici anni colpito da una pallottola esplosagli contro da un poliziotto, questo il bilancio degli scontri violenti svoltosi lunedì sera nel ghetto nero di Newark, il grande porto di New Jersey sulla riva occidentale dell'estuario dell'Hudson, di fronte a New York. Numerosi magazzini delle strade commerciale di South-Ward sono stati saccheggiati dai giovani dimostranti neri.

Tutto è cominciato lunedì sera, nel tardo pomeriggio, quando a seguito di un banale incidente, un poliziotto negro ha sparato contro un giovane nero di 17 anni uccidendolo.

Le strade di South-Ward si sono immediatamente riempite di neri in rivolta e subito sono scoppiati violenti scontri con la polizia.

In numerosi grandi magazzini delle strade commerciali di South-Ward i giovani dimostranti neri si sono riappropriati dell'« eccedenza » dei beni di consumo.

Il Governatore dello stato ha già ordinato il coprifuoco (dalle 22 alle 6) su tutta la città

Burlington, 17

Un giovane nero, Leon Mebana, è stato ucciso dalla guardia nazionale nel corso di un'irruzione nel quartiere nero della città.

Berkeley, 20

James Rector, lo studente di 25 anni colpito all'addome da un proiettile sparatogli addosso dalla polizia durante i fuoriosi scontri di giovedì scorso, è morto stamane allo ospedale in cui era stato trasportato. Frattanto proseguono gli scontri a Berkeley tra studenti e polizia. Lunedì la guardia nazionale ha caricato un corteo per impedire che sfilasse per le vie commerciali della città. Nel corso degli scontri un manifestante è stato ferito alla spalla da un colpo di baionetta, numerosi altri sono stati feriti dai manganelli della guardia

Stanford, 20

In occasione della visita a Stanford (Palo Alto), del governatore Reagan, gli studenti del SDS avevano programmato manifestazioni di protesta contro l'uso militare della ricerca scientifica nelle università americane. La polizia è intervenuta con estrema durezza per disperdere i manifestanti (in prevalenza neri) che hanno opposto una dura resistenza. La polizia, che ha fatto uso di armi da fuoco e di proiettili a frantumazione, ha ferito decine di persone e ne ha tratti cinquantina in stato d'arresto.

Baton Rouge, 15

La « Southern University » di Baton Rouge è stata teatro di una violenta battaglia tra poliziotti e studenti, nel corso della quale la polizia ha aperto il fuoco, ferendo otto giovani. Il bilancio totale dello scontro, che si è rapidamente esteso al quartiere orientale della città, è di decine di feriti. Ventidue studenti sono stati arrestati.

I VIETCONG PREPARANO L'OFFENSIVA D'ESTATE

In quest'ultimo mese l'FNL è andato gradatamente riducendo la sua attività di guerra su tutto il territorio del Vietnam, limitandosi ad azioni di disturbo, anche se portate fino all'immediata periferia di Saigon. Questo lascerebbe pensare che si stia avvicinando la data di inizio d'**una nuova grande** offensiva vietcong. Cominciata il 22 febbraio, l'offensiva d'inverno-primavera si è conclusa durante la terza settimana d'aprile. Poi le unità nordvietnamite e i guerriglieri si sono ritirati nei loro santuari. nelle foreste e lungo i confini della Cambogia.

Ora, obiettivo di questa offensiva d'estate — che non dovrebbe partire prima di giugno-luglio se nel frattempo non interverranno cambiamenti politici o diplomatici importanti — è una «vittoria limitata», ché l'FNL giudica che la « vittoria totale » non potrà essere raggiunta prima dell'offensiva d'inverno '69-70.

Per vittoria limitata si intende la conquista di tutta una serie di basi strategiche (le ultime ancora controllate dagli USA), situate intorno alle più grandi città dell'estremo sud quali i capoluoghi My-Tho e Long-An e i grandi complessi americani di Bien-Hoa e Long-Binh e la città di Tay-Ninh.

Frattanto prosegue l'opera di bonifica dell'FNL contro il programma Phenix di "pacificazione", consistente nel rastrellare la rete di informatori che costituiscono "l'infrastruttura politica" colla quale gli USA e Saigon intendevano "minare" il territorio controllato dai vietcong.

Forze vietcong e nordvietnamite hanno continuato nella loro azione di disturbo, martellando con colpi di mortaio sparati ad intervalli regolari per tutta la notte di lunedì contro gli obiettivi militari della città di Saigon.

Dau-Tieng, la città delle piantagioni Michelin, è stata anch'essa bombardata dai mortai FNL. Numerosi scontri sono stati segnalati a Trang-Bang, città a nord-ovest di Saigon, vicina a Kontum.

Nonostante l'appoggio dell'aviazione e dell'artiglieria, la 101ª divisiine aerotrasportata americana, non è riuscita, dopo sette giorni di furiosi combattimenti, a prendere « quota 914 » della collina che domina la valle di A-Shau, sempre saldamente in mano FNL. Un aereo americano è stato abbattuto domenica mattina dalla contraerea nordvietnamita sopra il cielo di Haiphong. Frattanto sono state confermate dai giornali di Saigon le notizie dei raids di bombardamento compiuti dai B-52 sulla Cambogia, estremo tentativo delle cricche militari americane di allargare il conflitto a tutta la penisola indocinese.

DAL MONDO

◆ GRECIA — Ad *Atene* Panayotis Avramopoulos e Christos Mitseas, sono stati condannati a 5 anni di reclusione per aver preso parte ad uno scontro con la polizia nel maggio '68. A *Larissa* sei condanne: tre ad 8 anni, una a 5, e due a 4. A *Salonicco* nuovo colpo di scena al processo contro i 39 membri del Fronte patriottico. Un altro testimone ha dichiarato di essere stato subornato dalla polizia.

SPAGNA

Dopo il licenziamento, mercoledì scorso, degli 850 operai della Super Ser di Pamplona, è toccato ieri ai 600 impiegati della Earson Iberica, fabbrica di accessori automobilistici filiale di una società americana, ad essere colpiti da analogo provvedimento. Si dice che nella zona industriale di Pamplona si stia estendendo il movimento di sciopero in appoggio agli operai bersagliati dai provvedimenti repressivi. E l'estendersi della lotta operaia nella fabbrica al fascismo di Franco, lotta che può misurarsi nello appesantirsi delle misure antioperaie e repressive prese dal regime, segna il passaggio ad una fase più precisa dell'antifranchismo, scandisce un processo di lotta che, superato ogni diaframma ideologico, deve vedere da una parte gli operai con la produzione interamente bloccata, dall'altra il regime, con i suoi orpelli, con il suo capitale reso inutile dall'accerchiamento operaio, con la sua polizia a difendere le sue polverose e deserte cattedrali.

dal mondo

URSS - « Stella rossa », organo del ministero sovietico della difesa, ha comunicato, sabato 17 l'improvviso decesso del generale del genio George Volkov. Dal 1. aprile è il quindicesimo generale sovietico di cui « Stella rossa » annuncia la scomparsa.

IL COMUNISMO DEGLI STATI

E' importante, a questo punto, mettere in evidenza il ruolo estremamente equivoco che sta svolgendo la Romania nei suoi rapporti con i paesi cosiddetti socialisti. E « Scinteia » (il quotidiano ufficiale del p.c. rumeno) che definisce « positivi » i colloqui svoltisi tra Ceausescu e alcuni dirigenti sovietici, non è che la prima tessera di un complesso gioco che ha come massimo traguardo l'accordo, sulle grandi linee e nel particolare, tra USA e URSS.

Ora infatti, Ceausescu che arriva lunedì a Varsavia per portare un invito ad una più accentuata duttilità nei rapporti con la Germania di Bonn, ha senz'altro l'appoggio, il crisma dell'ortodossia conferitogli dal « positivo » di Mosca.

E subito il Gomulka che opera delle distinzioni tra i dirigenti di Bonn — finora considerati indistintamente revanscisti e guerrafondai — attaccando il nazionalismo della democrazia-cristiana e appoggiando il programma elettorale di Brandt, favorevole ad un processo di distensione ad est, Gomulka è il giusto indice che segna il variare degli umori di Mosca, sempre più preoccupata a coprirsi a ovest. Ma non è nemmeno da credere che al di là di quella che fu definita « cortina di ferro », si sia ricostruito un indirizzo omogeneo della linea politica, anche all'interno di una angolazione indubbiamente non socialista. anche all'interno di un generalizzato processo di distensione che è disperata ricerca di scambi commerciali coll'occidente « capitalistico ». Al contrario invece, il fatto che nessuno di questi stati. nessuno dei governi di questi stati, sia schierato dalla parte degli operai — che davvero è l'unica sulla base della quale sia possibile un qualsiasi discorso sinceramente internazionalista — il fatto che tutti questi stati non rappresentino l'interesse degli operai, li confina all'interno di politiche nazionalistiche, contraddittorie, di piccolo cabotaggio. Ed è sempre Gomulka a dire mettendo in avviso contro i pericoli del dogmatismo e del revisionismo: « queste due tendenze nefaste sono legate oggi al nazionalismo ». L'avvertimento è chiaro, e se segna una chiusura precisa contro la Cina di Mao — che resta però totalmente fuori del socialismo piccolo - borghese di stampo moscovita —, certo è una condanna per la Jugoslavia che non vuole rientrare nella « comunità », contro gli stessi «partigiani» polacchi che coltivano un certo nazionalismo (e che col loro leader vogliono succedere a Gomulka). Ma è indirizzato anche contro gli stessi rumeni, che pur volendo intrattenere buone relazioni con tutti i paesi socialisti, vogliono restare gli arbitri di tutte le situazioni.

Ecco quindi, ancora una volta di fronte a Varsavia il comunismo degli stati; l'altro, il comunismo degli operai è ancora lontano.

dal mondo

◆ ARGENTINA — Per il terzo giorno consecutivo studenti e polizia si sono violentemente scontrati sabato a Rosario. Per disperdere i manifestanti, la polizia ha aperto il fuoco uccidendo un giovane in testa al corteo. Altri incidenti sono segnalati a Buenos Aires dove è stata occupata la facoltà di lettere e filosofia.

◆ CILE — Sabato a Santiago si è svolta una violenta manifestazione di studenti, universitari e liceali, che chiedevano la liberazione immediata dei sedici operai arrestati per aver occupato la loro fabbrica. L'estrema violenza degli scontri ha provocato ingenti danni alle vie e ai negozi del centro.

◆ BRASILE — Gli studenti dell'università federale di Rio de Janeiro da martedì hanno bloccato tutti i corsi per protestare contro l'allontanamento di cento loro colleghi. Gli studenti poi hanno partecipato a manifestazioni non autorizzate.

Questo mentre il maresciallo Costa e Silva presenta il testo delle sue misure repressive.

WILSON

Eravamo fin dal principio abbastnaza perplessi sulla volontà dei TUC di battersi fino in fondo contro il governo di Wilson per le leggi antisciopero varate da Barbara Castle.

E infatti, le elezioni ormai prossime hanno giocato un ruolo molto importante nell'affrettare un « rincollamento » di posizioni che comunque non avrebbero potuto continuare a lungo nelle rispettive autonomie e antagonismi. Ecco le Trade Unions prima contrapporre un proprio piano a quello governativo — classica manovra interlocutoria che già va a precostituire la definizione di un accordo totale e completo — infine lunedì, per affermazione del presidente Feather, il TUC sottolinea il suo diritto di intervento negli scioperi cosiddetti illegali, per dirimere le controversie prima che il governo faccia scattare il suo meccanismo di repressione.

Ecco dunque la classe operaia inglese chiusa con un chiavistello a doppia mandata (prima il sindacato a cercare un sommario compromesso di capitolazione operaia agli interessi del capitale, poi per i più duri, per quelli che non si rassegnano, pronto Wilson ad intervenire con multe, sospensioni, soppressione dei diritti civili, galera.).

Ma gli operai inglesi, con i loro scioperi a gatto selvaggio hanno fatto saltare più d'una volta i piani del capitale, hanno già tracciato il senso della loro linea politica, indifferente agli interessi del governo e agli inviti sempre più perentori dei sindacati, con gli scioperi autonomi del primo maggio londinese.

GERMANIA: c'è qualcosa che non quadra in questo paese. Da una parte livelli di sviluppo economico secondo le buone regole del capitale instaurato dopo il 1929, dall'altra livelli di passività politica operaia assai vicini a quelli dell'Europa orientale.

Se in ogni paese occidentale, dopo il '29, fu affidato al sindacato il compito di adoperare l'interesse particolare degli operai come molla dell'interesse generale del sistema, di strumento di subordinazione dei singoli capitalisti al capitalista collettivo, solo in Germania si ritenne opportuno adoperare il sindacato non come un organo di regolamentazione della conflittualità all'interno delle istituzioni, ma come un mezzo supplementare di pianificazione del capitale.

Di questa scelta sembra essere orgogliosa la D.G B. (unione dei sindacati tedeschi) e la sbandiera nella sua stampa ufficiale. In un suo opuscolo: « Cogestione: una rivendicazione del nostro tempo » ad esempio si legge: « Nel 1945 il movimento sindacale tedesco era, nei limiti stabiliti dalle potenze occupanti, il potere più importante nel nostro paese. Con tutte le sue forze esso ha concorso a creare le fondamenta indispensabili per la ripresa dell'economia e della società ». Ed ancora: « sul piano salariale i sindacati tedeschi hanno dimostrato dal 1945 il loro spirito di responsabilità per favorire la ricostruzione. Quest'atteggiamento è stato confermato da autorità neutrali quali il consiglio degli esperti e la banca federale. Gli scioperi sono stati molto rari e hanno rappresentato in realtà la ragione ultima per regolare i conflitti ». Ed in effetti, bisogna dargliene atto, dal '45 in poi la D.G.B. ha fatto di tutto non solo per aiutare i capitalisti, ma anche per finanziarli. Fu sua infatti l'invenzione della formula del 'risparmio contrattuale', della trasformazione immediata cioè degli aumenti salariali contrattati, in investimento attraverso un certo tipo di azionariato operaio.

Nella Repubblica Federale i contratti collettivi non sono in generale, oggetto di trattative tra i sindacati e le aziende. Essi sono conclusi, sul piano regionale, tra i sindacati d'industria, da una parte, le associazioni imprenditoriali, dall'altra, con l'obiettivo di disciplinare i salari e le condizioni di lavoro per tutte le imprese che si trovano in una determinata regione. La politica salariale regionale viene così programmata in maniera 'sfumata' dalle due associazioni; essa dovrà poi adattarsi alla situazione particolare di ciascuna impresa. Ci si aspetterebbe allora, almeno nella singola fabbrica, un embrione di organismo di classe atto ad incanalare certi livelli di pressione operaia, un minimo di conflittualità; ed invece anche qui ci troviamo di fronte ad una « commissione paritetica » dei consigli di amministrazione composta da rappresentanti dei salariati e degli azionisti sanzionata dalla « legge sulla organizzazione delle imprese » del 1952.

Di solito ad una scarsa capacità contrattuale da parte della classe operaia corrisponde un altrettanto scarso livello di rendimento produttivo. Per ora i padroni sono riusciti ad evitare questo pericolo latente creando un variopinto mercato dello sfruttamento del lavoro irto di qualifiche e sottoqualifiche del tutto artificiali. Si preferisce truccare in questo modo il cottimo per evitare che su di esso si possa sviluppare una certa unità di lotta e si fa di tutto invece per instaurare un rapporto isolato tra ogni singolo operaio e l'azienda, per creare « un'atmosfera di emulazione tra i lavoratori ».

Si sarebbe dunque avverato in Germania il sogno di qualche nostro sociologo degli anni '50 il quale credeva che, scomparse le organizzazioni di classe, sarebbe sparita anche la classe operaia come forza autonoma politica? Niente di tutto questo naturalmente.

La via tedesca al "tardo capitalismo" non è un modello oggi per nessun serio programmatore che, se mai, si domanda timoroso e sbigottito come ce l'abbia fatta un simile paese a non scoppiare sin'ora ed azni riesca tutt'or aa fingere di scoppiare di salute.

Uno stesso sociologo tedesco, Michels, ha definito il sindacato come 'forma vivente della vita sociale', l'istituto della lotta sociale, lo strumento principe di opposizione-mediazione tra i lavoratori e le istituzioni statali; tale deve restare soprattutto quando un partito riformista della classe operaia assume responsabilità di governo. Abbiamo già visto come al contrario, in Germania il sindacato sia uno dei più importanti organismi di pianificazione del capitale, uno dei capisaldi tecnico-amministrativi della macchina statale.

Paradossalmente nelle due Germane partito e sindacato di classe sono entrambi all'interno del potere e tra lo stato e la classe non vi è nessuna istituzione mediana di un certo rilievo. Ci sembra quasi superfluo mettere in evidenza come la D.G.B. svolga le stesse mansioni dei sindacati dei paesi a 'socialismo realizzato'. Sia nella R.F.T. che nella R.D.T. i due grandi filoni tradizionali delle organizzazioni operaie, l'esperienza socialdemocratica e quella comunista, hanno esaurito totalmente il loro compito; non possono essere più usate neanche per la normale amministrazione dello scontro di classe visto come mediazione operaia dell'interesse capitalistico. Per questo la classe operaia tedesca sembra così debole a coloro i quali non riescono a vederla se non attraverso le sue organizzazioni storiche.

Probabilmente invece questi tronconi di Germania saranno il luogo di incontro ideale di quella ricomposizione di classe a livello internazionale che ci sembra di intravedere per gli anni '70; il terreno ideale dove il « maggio francese » da una parte, la crisi cecoslovacca dall'altra potranno trovare un impatto positivo.

Ma allora come funziona la classe operaia dentro il capitale tedesco? Per prima cosa vediamo come reagiscono gli operai al progetto della D.G.B. di allargamento dei valori della cogestione per un nuovo clima nell'impresa . A detta di uno stesso sociologo della S.P.D., Dahrendorf, incaricato di svolgere un'inchiesta sull'atteggiamento dei salariati nei confronti di tale programma, « la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti attendono dalla « cogestione » solo un miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, ed un miglioramento immediato del reddito ».

Non sono interessati affatto ad "un nuovo clima all'interno della fabbrica". Tra gli operai dell'industria mineraria e siderurgica si verificano i più rilevanti episodi di insofferenza verso quel tipo di "commissioni paritetiche" sanzionate dalla legge del 1952 sulla organizzazione delle imprese. E' di poco tempo fa la notizia di un'agitazione spontanea degli operai (in maggioranza mano d'opera straniera) della Ford di Colonia in concomitanza con lo sciopero degli operai della Ford inglese. Questi livelli di spontaneità operaia vanno registrati, ma non sono da sopravvalutare come inizio di un nuovo tipo di organizzazione di classe, non corrispondono affatto, neanche embrionalmente, agli shop-stewards o ai nostri comitati di base. Tali organismi di lotta presuppongono infatti l'uso spericolato da parte della classe, del sindacato di tipo conflittuale che in Germania è del tutto assente. Vanno colti altrove, a parere nostro i nuovi livelli di ricomposizione operaia; cioè dove effettivamente si è verificata una poderosa riproduzione allargata della forza-lavoro, dove effettivamente è entrato in campo un nuovo tipo di forza produttiva che impone al capitale tedesco, come premessa della sua stessa sopravvivenza, la necessità assoluta di ristrutturarsi e di creare nuovi organismi di controllo sulla classe.

DALLA CORTINA DI FERRO AL MURO DI CARTA

In Inghilterra i bassi ritmi di produzione, in America gli alti salari, in Italia e in Francia la forza politica della classe, hanno direttamente pesato sul grado di dinamismo del capitale. Ovunque insomma, sotto diversi aspetti, è stata la variabile del salario ad imporre al capitalista singolo l'ammodernamento tecnologico prima, la politica del piano poi.

In Germania, dove si è giocata la pericolosissima carta del controllo assoluto sul costo del lavoro, tutto il peso dell'ammodernamento tecnologico e contemporaneamente di una adeguata pianificazione, della risrtutturazione del capitale in parole povere, passa direttamente per le mani dello stato attraverso l'università e la scuola in genere che, già da tempo, si era dovuta assumere in prima persona il compito della riqualificazione del lavoro produttivo. In Germania è insomma realtà di fatto quello che, ad esempio in Italia è ancora a livello di progettazione. In questo senso la SDS, il movimento studentesco apparentemente più ideologizzato, è quello che si muove invece su una reale strategia di classe. Il movimento studentesco è in Germania infatti più che altrove in Europa occidentale una forza sociale attraverso cui deve passare il « piano ».

Ancora una volta è d'obbligo, parlando dell- RTF, il confronto con i paesi socialisti Europei. Stessa necessità di ristrutturazione, dal vertice dello stato, di tutto il processo produttivo, di impostare in modo diverso il rapporto salari-produttività-ammodernamento tecnologico, di creare « una sintesi nuova, socialista del piano e del mercato ». Ed anche lì naturalmente lo stesso passaggio d'obbligo per il processo di riqualificazione della forza-lavoro: la scuola.

Non a caso la SDS è l'unico movimento studentesco occidentale che abbia simpatizzato con la « primavera di Praga » ed in genere con gli M.S. dei paesi socialisti europei. Sia alla SDS sia agli M.S. dell'Europa orientale si muove spesso lo stesso rimprovero di essere « democratictisti », anarcoidi, vagamente piccolo-borghesi; di non essere marxisti, insomma. Leggendo ciò che scrivono o ascoltando ciò che dicono, non si può non dare ragione a tali dotti critici. Peccato che tali dotti critici non si accorgano di confondere una forza sociale di classe per un movimento politico. Sia la SDS sia gli M.S. dell'Europa socialista vanno giudicati per quello che fanno non per quello che dicono. E a noi sembra nei fatti che la prassi di lotta di questi due movimenti sia stata ineccepibile sia pure soggettivamente motivata dal ciarpame ideologico del « democraticismo utopistico » e del « socialismo umanistico ». Entrambi dietro la parola d'ordine dell'antiautoritarismo e dell'anti - istituzionalismo si sono scontrati direttamente contro il potere dello stato, non avendo trovato, come già visto, tra la società civile ed il governo nessuna istituzione intermedia. Di lotta all'« autoritarismo accademico », per fortuna, non era neanche il caso di parlarne visto che, fin dai tempi di Hegel il professore universitario tedesco è uno scrupoloso funzionario dello stato; i professori dei paesi socialisti poi, possono essere licenziati in tronco come impiegatucci di gruppo C

Deleterio è stato a parere nostro il tentativo di Dutsceke di dare alla SDS una « linea politica più corretta ». Anche lui è incorso nello stesso equivoco cui precedentemente si accennava, di confondere una forza sociale qual'è la SDS, per un gruppo politico tentando di fargli riscoprire a tutti i costi il marxismo, ne ha così distrutto la base sociale, senza peraltro migliorarne la linea politica.

Come tutti sanno, l'atteggiamento ideologico della SDS nei confronti della classe operaia è approssimativamente di tipo Marcusiano: la classe operaia tedesca è integrata come altrove al sistema, va cercato quindi un legame politico e ideale con i paesi del terzo mondo. Ma questo richiamo al terzo mondo si è andato sempre più precisando nei confronti della « Rivoluzione Culturale », riproponendo quindi il problema del partito rivoluzionario e della classe. Una parte della SDS, quella più direttamente influenzata da Dutschke, è tornata a riaffrontare allora il tema delle cause storiche della miseria politica tedesca. Ne è venuto fuori qualcosa di più sofisticato (valga per tutti lo scritto dello stesso Dutschke: « Le contraddizioni del tardo capitalismo, gli studeni antiautoritari e il loro rapporto col terzo mondo ») della solita accusa ai « capi traditori » ma non usciamo ancora dal solito equivoco di confondore la classe operaia con le sue organizzazioni storiche, dal non saper più riconoscere i movimenti della classe una volta che le sue istituzioni si siano rintanate nello stato. Tuttavia questa linea ha avuto la meglio per un certo periodo, e tutti sanno quali disastrose sconfitte ha registrato la SDS trasformata da Dutschke in « organizzazione politica di azione diretta sulle masse ». Nell'arco di pochi mesi fallirono uno dietro l'altro tutti gli esperimenti organizzativi: « gruppi di base » « comitati di quartiere » ecc. creando all'interno dell'SDS un atteggiamento di frustrazione totale. E con compiacimento il governo parlò di crisi della « sinistra extraparlamentare » attribuendo naturalmente la causa alle « leggi speciali ». Per fortuna ora la SDS sottratta all'influenza del suo capo carismatico, sembra di nuovo orientata a lottare sul proprio specifico terreno di scontro, e voler riallargare la propria base. E' tornata ad essere insomma quello che è: un nuovo tipo di forza sociale produttiva che lotta contro il lavoro.